ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno 77 — Num. 62 — Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA ... Marzo 1943 — Anno XXI

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DELLA STAMPA)

Al largo di Bona e di Philippeville

Due convogli attaccati dagli aerei

Cinque trasporti e un "caccia„ colpiti

Numerosi velivoli e automezzi distrutti su un aeroporto tunisino con un irruente assalto a volo radente

BOLLETTINO n. 1022

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte Tunisino attività di pattuglie.

Numerosi velivoli e automezzi nemici sono stati distrutti su di un aeroporto nemico in una azione a volo radente.

Incursioni aeree avversarie causavano 8 morti e 12 feriti a Susa (Tunisia). Perdite in corso di accertamento a Tunisi; danni notevoli alle abitazioni delle due città. La caccia tedesca abbatteva nel cielo di Tunisi sei apparecchi.

Formazioni dell'aviazione germanica hanno agito, la sera dell'11, contro un convoglio a nord di Bona, colpendo gravemente tre piroscafi per complessive 24 mila tonnellate e un cacciatorpediniere; un altro convoglio è stato attaccato questa notte presso Philippeville; due navi da circa 5 mila tonnellate ciascuna venivano centrate con siluri.

Nell'azione compiuta dai nostri aerosiluranti entro la rada di Bona, citata dal Bollettino di ieri, risulta colpito anche un grosso cacciatorpediniere.

Uno dei plurimotori che la notte sul 12 avevano bombardato Palermo, raggiunto dal tiro dell'artiglieria della difesa è precipitato in mare a sud-est di Torre Verdura (Agrigento).

Due nostri velivoli non sono ritornati dalle loro missioni belliche.

Il viaggio di Eden a Washington

Tentativo anglo-americano per dissipare il malumore russo

Si vorrebbe preparare un incontro con Stalin - Preoccupazioni militari e politiche

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.) - I tentativi per costringere la Russia nei vincoli di un'alleanza degna di questo nome con gli Stati anglosassoni culminano nel viaggio che Eden sta compiendo a Washington, allo scopo di accordarsi con il Governo americano per le susseguenti eventuali trattative con la Russia.

E' possibile che — come dice il comunicato ufficiale emesso da Londra — il viaggio sia stato fatto su invito del Governo di Washington, che si è reso conto della insostenibilità di una situazione come l'attuale, in cui uno degli alleati combatte per conto proprio, fissa in piena indipendenza i suoi obiettivi di guerra e minaccia, in conseguenza, di fare anche una pace per conto proprio, il giorno in cui la troverà opportuno e necessario.

La seconda ipotesi

I timori che si sono manifestati in America su quest'ultimo punto partono da questo punto di vista che non sembra sbagliato: o la Russia vince la sua guerra, e, in tale caso, imporrà le sue condizioni, farà marciare i suoi eserciti fino ai confini che avrà prescelto, comanderà a suo piacimento ai popoli dell'Europa orientale con la pressione della sua forza, e non avrà bisogno degli alleati; oppure la Russia — come è infinitamente più probabile — sarà vinta e allora, ad un certo momento, troverà inutile continuare la guerra per gli interessi di Londra e di Washington. Il risultato sarà sempre lo stesso.

Ci si sofferma soprattutto su questo secondo corno del dilemma: a Mosca, infatti, si insiste nel far notare che gli alleati hanno mancato alla parola data di costituire il «secondo fronte» in tempo utile. L'ultimo termine per la costituzione del «secondo fronte» sarebbe stato l'inverno testè decorso, perchè è in questo periodo che la Russia ha fatto il suo sforzo disperato per riconquistare le pianure ucraine e il bacino minerario del Donez. Questo sforzo è fallito con perdite enormi ammesse dai russi, soprattutto per l'inerzia degli alleati. Ora non si sa che cosa succederà.

Certo è che è la volta dell'offensiva germanica. La Russia è ridotta già a tal punto di miseria che comunque nell'attuale situazione sembra davvero troppo azzardato prevedere la possibilità di una futura ripresa offensiva sovietica.

Se l'Inghilterra e l'America non hanno avuto il coraggio d'intervenire in Occidente nel momento in cui la Germania era impegnata a fondo in Oriente, in Russia non si crede più alla possibilità che intervengano in seguito, e qualora anche intervenissero, non si pensa che il loro sforzo possa essere decisivo per le sorti della guerra, nè in occidente nè in oriente.

Contromanovra americana

Il fatto che da Mosca si faccia dire alla *United Press* che ormai da parte russa non si insisterà più così energicamente come per il passato sulla formazione del «secondo fronte», conferma che Stalin ritiene trascorso il momento utile. L'invio di materiale non è calcolato un aiuto sufficientemente efficace ed è perciò che Mosca, in seguito alle recriminazioni di Standley, non ha avuto difficoltà a pubblicare il testo del rapporto di Stettinius sulle forniture eseguite.

E' questa situazione che, a quanto si ritiene in questi ambienti politici, ha allarmato soprattutto la Casa Bianca e le ha fatto pensare che, con lo sviluppo degli avvenimenti, potrebbe benissimo diventare reale il pericolo di un ritiro della Russia dalla lotta. Perciò la Casa Bianca si è decisa a correre ai ripari. E' così che si è giunti alla decisione di scuotere l'atmosfera con le dichiarazioni dell'Ambasciatore a Mosca, con il discorso di Wallace, con le discussioni al Senato sull'atteggiamento russo, con le pressioni della stampa di sinistra in favore delle rivendicazioni sovietiche e con l'articolo del *Times* di umile sottomissione alla volontà del Cremlino.

Tutto ciò per preparare il terreno al preconizzato incontro fra Roosevelt, Churchill e Stalin. Evidentemente ci si illude, a Washington e a Londra, che il momento più opportuno per persuadere Stalin ad accondiscendere all'invito, promettendogli metà dell'Europa, sia quello in cui i suoi eserciti stanno cedendo terreno. Non è da escludersi che si veda prossimamente il viaggio di Churchill e di Roosevelt a Mosca, mentre è meno probabile quello di Stalin a Washington.

Giorno per giorno

Sul fronte orientale

Nelle fasi culminanti dell'offensiva invernale sovietica, mentre i tedeschi effettuavano, di fronte all'irruente attacco nemico, i loro movimenti di ritirata, a Mosca si proclamava che gli eserciti russi non avrebbero dato più il modo all'avversario di organizzare una qualsiasi linea di resistenza. Oggi non solo i russi cozzano inutilmente contro le nuove posizioni difensive germaniche, non realizzando più alcun successo al di fuori che nel settore di Mosca, dove è in corso lo sgombero del saliente Wjasma-Rscev-Gjatsk, ma il Comando tedesco, riprendendo fulmineamente l'iniziativa, ha riportato le proprie linee sul Donez, da Karkov a Voroscilovgrad. La esperienza passata ammaestra a essere estremamente cauti nei pronostici sui futuri sviluppi della battaglia, ma è un fatto che il piano russo per la riconquista dell'Ucraina, se anche non può dirsi definitivamente fallito, ha per lo meno subito un arresto, destinato a pesare sull'ulteriore corso delle operazioni.

I bollettini sovietici, dopo gli squilli trionfali per la rioccupazione di Wjasma, si sono rifatti estremamente generici e laconici. Sulla battaglia di Karkov la versione nemica è che il generale Golikov ha dovuto ritirare le sue truppe per alcuni chilometri, per evitare di vedere il suo fronte spezzato in due dagli attaccanti, a cui si attribuisce una grande superiorità in carri armati e fanterie.

Eden a Washington

Il viaggio del Ministro degli Esteri inglese a Washington è presentato dalla stampa britannica come una «missione esplorativa», e il Times scrive che «non bisogna attendersi delle decisioni capitali». Questo linguaggio, così umile e dimesso, lascia capire chiaramente che le cose procedono tutt'altro che lisce tra le due grandi democrazie. E' veramente singolare che tra due Governi vincolati da un trattato di collaborazione politica, militare ed economica di durata ventennale, possa accadere che l'uno abbia bisogno di far traversare al proprio Ministro degli Esteri l'Atlantico semplicemente per «esplorare» le intenzioni dell'altro!

La verità è che, se gli anglosassoni hanno in comune l'ansietà per gli orientamenti autonomi della politica russa, l'Inghilterra ha a sua volta tutte le ragioni di preoccuparsi delle manifestazioni di spensierata indipendenza, che caratterizzano sempre più vivacemente la politica nordamericana. Presa in mezzo tra due alleati, ognuno dei quali intende fare il proprio comodo, la condizione della Gran Bretagna si rivela sempre meno brillante. L'ingrata situazione è magistralmente riassunta in un articolo della nota rivista britannica The Nineteenth Century, che si conclude con queste sconsolate parole: «Si diffonde presentemente l'opinione che vi siano soltanto due politiche estere, quella del Cremlino e quella della Casa Bianca». Realtà. In ultima analisi Eden va in America per fare un po' di largo, tra il Cremlino e la Casa Bianca, al Foreign Office. Ma l'impresa è ardua. E' fatale che, attualmente, la politica sia influenzata dalla guerra, e nella guerra la posizione della Gran Bretagna è secondaria. Due grandi battaglie decisive sono in corso: una marittima, l'altra terrestre. Nella prima l'Inghilterra dipende dall'America, nella seconda dalla Russia. La sua inferiorità militare è la causa della sua succombenza politica.

Così parlò Vansittart

Il famigerato Lord Vansittart ha parlato alla Camera alta, e non ha usato circonlocuzioni eufemistiche per esprimere il suo pensiero sulla situazione. Egli ha detto chiaro e tondo che si deve lasciare che Stalin batta la Germania e la civilizzi, assumendo poi lo stesso compito di civiltà per l'Europa intera.

Le teorie dell'oratore, ampiamente esposte, sono note. Civilizzare, per Vansittart, voleva dire distruggere il popolo tedesco. Nel propugnare che si dia carta bianca a Stalin per sistemare l'Europa, evidentemente l'ex segretario generale del Foreign Office mostra di tener fermo che la distruzione sistematica dei popoli soggetti rientri nei metodi della civiltà bolscevica. Sarebbe interessante conoscere su questa manifestazione l'opinione di quei popoli, che vedono nell'Inghilterra l'avvocata e la tutrice armata della loro libertà e indipendenza. A taluno verrà pur fatto di pensare che, se la guerra deve concludersi come propugna il signor Vansittart, e troppi inglesi e americani con lui, sarebbe stato atto di illuminata saggezza venire a patti con l'Asse, evitando questo fiero pandemonio, che sconvolge la vita del continente e del mondo intero.

emme

Puntamento di un nostro pezzo anticarro

In una nostra posizione avanzata sul fronte della Tunisia: bersaglieri manovrano e puntano un nostro pezzo anticarro pronto ad entrare in azione

(Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

ULTIMA ORA

La stazione di Karkov raggiunta dai tedeschi

Berlino, sabato sera.

In duri combattimenti fra le vie di Karkov, le truppe germaniche hanno raggiunto, ieri, la stazione centrale. Anche a sud-est della città, le truppe germaniche continuano ad avanzare, ad onta della tenace resistenza bolscevica.

Ad occidente di Bielgorod, le divisioni germaniche sono passate all'attacco su un ampio fronte ed hanno espugnato, in combattimenti che in parte sono stati notevolmente duri, le importanti località di Bogoduciov, Achtyrka e Graivoron.

Quaranta aeroplani russi distrutti ieri

Berlino, sabato sera.

Durante la giornata di ieri l'aviazione sovietica ha perduto 40 apparecchi, 36 dei quali abbattuti in combattimenti aerei e 4 distrutti al suolo. Sei velivoli germanici non hanno fatto ritorno.

Chiesa tunisina distrutta dalla R. A. F.

Ecco in quale stato è stata ridotta la chiesa cattolica di Sfax in Tunisia, fatta segno ad un bombardamento della R.A.F.

Ventitre aerei perduti dagli inglesi durante un'incursione sulla Ruhr

Berlino, sabato sera.

L'agenzia D.N.B. apprende che nella notte su oggi l'aviazione britannica ha perduto, in occasione di attacchi contro il bacino della Ruhr, un numero rilevante degli apparecchi da essa impiegati in queste imprese. Da informazioni sinora pervenute la difesa tedesca ha abbattuto per lo meno quattordici apparecchi britannici.

Altri aerei britannici pure colpiti dal tiro dei cannoni tedeschi debbono essere precipitati o in località isolate o in mare sulla rotta di rientro. Infatti oggi l'agenzia britannica ammette che la R.A.F. ha perduto 23 apparecchi da bombardamento nell'attacco compiuto ieri notte contro la regione della Ruhr.

Le bombe dirompenti ed incendiarie sganciate dagli inglesi hanno causato dei danni in case di abitazione e la popolazione civile ha pure avuto delle vittime.

Toni pessimistici nei commenti americani sull'andamento della guerra

Lisbona, sabato sera.

Si accentuano sempre più le note pessimistiche nei commenti dei giornali statunitensi, come pure in quelli radiofonici che passano in rassegna la situazione del fronte militare e la politica interna e ne constatano gli aspetti incerti e delusori.

Dai vari commenti risulta che negli Stati Uniti il mutato andamento della battaglia sul fronte sovietico produce grande delusione, mentre la situazione sul fronte tunisino suscita inquietudine e impazienza e sul fronte marittimo è sconfortante, giacchè si presenta più minacciosa coll'intensificazione della campagna sottomarina, contro la quale qualsiasi mezzo o sistema difensivo escogitato fino ad ora appare impotente.

Circa il fronte politico vengono constatati i crescenti dissensi tra Londra e Washington, come pure fra le due Capitali anglosassoni e Mosca, tanto sul piano della condotta della guerra come su quello dell'assetto postbellico.

Il fronte interno, poi, non si presenta molto rassicurante: il paese è nettamente diviso e discorde rispetto ai principali problemi nazionali sulla cui soluzione si poggia tutto lo sforzo bellico degli Stati Uniti; ciò è chiaramente dimostrato dalla lotta accanita in seno al Congresso come pure dalla lotta fra il Congresso e Roosevelt. Tale lotta interna viene rivelata anche dal conflitto di interessi presenti e futuri che ogni gruppo capitalistico industriale, agricolo e politico intende salvaguardare e dall'atteggiamento del pubblico americano, che, pur facendosi trascinare dalla mastodontica campagna pubblicitaria, non vuole accettare le necessarie privazioni e si sottrae sfacciatamente ad ogni sacrificio, si ribella apertamente ad ogni provvedimento o misura restrittiva, creando difficoltà e disordini in ogni campo della vita della nazione in guerra.

A questi problemi di ordine morale che sembrano aggravarsi ancora con la diffidenza profondamente sentita in vasti settori dell'opinione pubblica verso l'alleato bolscevico, si aggiungono tutti i problemi d'ordine materiale, tra i quali specialmente quelli concernenti la scarsezza della mano d'opera, le esigenze delle Forze Armate, l'insufficiente produzione agricola, la minaccia di collasso economico, la insufficiente produzione bellica e le insaturabili esigenze proprie e degli alleati.

La battaglia nell'ansa del Donez

Le ultime difese di Karkov sgretolate dagli attacchi tedeschi

L'offensiva sovietica nel settore di Orel diminuisce di intensità

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Questa mattina assai scarse sono le notizie diramate da fonte militare circa gli avvenimenti sul fronte dell'est. Si segnala che ormai la lotta entro la città di Karkov è entrata nella sua fase definitiva e si attende da un momento all'altro l'annuncio della totale occupazione di questo importante centro.

Tentativo fallito

I bolscevichi — secondo le ultime notizie pervenute — oppongono ancora tenace resistenza, ma sono costretti a ripiegare sotto il vigoroso incalzare delle truppe del Reich. La «Luftwaffe» sostiene sempre con la massima efficacia i combattimenti terrestri e anche ieri, impegnatasi in duelli aerei con formazioni sovietiche, ha abbattuto un rilevante numero di velivoli avversari.

I giornali berlinesi danno notizia che i bolscevichi hanno tentato di effettuare un altro sbarco sulla costa del Mar Nero, presso Novorossijsk. Nella notte parecchie vedette veloci e numerosi battelli da sbarco si sono avvicinati alla costa; però le postazioni di mitragliatrici e le batterie della «Flak» sono immediatamente entrate in azione. La pronta difesa germanica ha impedito al nemico di porre piede a terra.

Le unità avversarie si sono allora precipitosamente ritirate e hanno potuto salvarsi dal fuoco dell'artiglieria germanica solo avvolgendosi in una densa cortina di nebbia artificiale. Vicino alla città altre truppe sovietiche, che erano andate concentrandosi evidentemente per sviluppare nuove azioni di attacco, sono state attaccate di sorpresa dagli «Stukas», che hanno menato strage di soldati e di mezzi corazzati.

In questi circoli si ricorda ironicamente come, circa un mese fa, il generale sovietico Golikow avesse proclamato solennemente che le truppe bolsceviche non avrebbero più permesso ai germanici la riorganizzazione di alcuna resistenza. Non solo è stato possibile fermare l'offensiva sovietica nel settore sud, là dove il Comando Supremo germanico aveva divisato di arrestarla, ma le truppe del Reich, poi, hanno potuto rapidamente passare al contrattacco e sviluppare azioni tali che come oggi assistiamo hanno portato addirittura il panico nelle file avversarie. Karkov è stretta da ogni lato dalle formazioni di fanteria e corazzate tedesche e martellata dalla «Luftwaffe»; entro di essa per circa tre quarti la superficie cittadina è già saldamente in mano dei tedeschi e la resistenza bolscevica sta ovunque sgretolandosi.

Nel settore nord

Secondo l'opinione di questi esperti militari la situazione delle forze bolsceviche concentrate ancora in qualche punto della regione a ovest del Donez è criticissima. Non solo nel settore sud, ma anche in altri settori del fronte orientale l'iniziativa appare sempre più da parte germanica.

Nel settore di Orel, dove i sovietici ancora recentemente si erano tanto accaniti nella loro offensiva, ora l'aggressività nemica appare enormemente ridotta. Si segnalano questa mattina ancora tentativi di attacchi in forze dei sovietici a sud del lago Ilmen, vittoriosamente stroncati dalla difesa germanica. Durante un assalto sostenuto da 18 carri armati 18 di questi sono stati demoliti e gli altri costretti a ritirarsi.

Raffaello Romano

Fase conclusiva nella battaglia sul Donez

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, sabato sera.

(M.). — I telegrammi da Mosca ai giornali inglesi affermano che la situazione a Karkov è gravissima; il comunicato russo di stamane conferma questo giudizio ma non ammette ancora che le truppe tedesche sono già penetrate nel cuore della città.

Secondo informazioni dei giornali neutrali il comando sovietico invia rapidamente rinforzi nella zona di Karkov. La resistenza russa è ormai ridotta al settore orientale della città che è circondata da tre lati.

I critici militari dei paesi neutrali osservano che se conquistata Karkov i tedeschi riusciranno a far cadere anche Vorosciloygrad, tutto lo schieramento russo più a sud, sul fiume Mius, va incontro a seri pericoli. Si nota ancora come la fortunata controffensiva tedesca sul Donez ha fatto fallire il piano conclusivo della campagna invernale che mirava alla riconquista del bacino del Donez e di gran parte dell'Ucraina.

Dagli altri settori del fronte orientale non si hanno notizie di particolare rilievo. Da Wjasma, sgombrata dai tedeschi, i russi affermano di avanzare verso Smolensk.

Furiosi scontri navali nella Manica

Cinque motosiluranti inglesi affondate e quattro incendiate - Le artiglierie costiere partecipano alla battaglia

Berlino, sabato sera.

Battelli vedetta germanici hanno ottenuto nuovi successi in una serie di scontri navali con motosiluranti e cannoniere veloci britanniche. Davanti alla costa olandese, tre motosiluranti sono state affondate, due altre incendiate e una danneggiata.

Nella Manica, una flottiglia di vedette ha respinto un attacco di dodici motosiluranti nemiche, affondandone due e incendiandone due altre. Un battello tedesco è affondato. Nella battaglia sono intervenute dalle due parti della Manica, le artiglierie a lunga gittata.

Un nuovo attacco dei bombardieri tedeschi contro Newcastle

Berlino, sabato sera.

L'agenzia D.N.B. apprende che nella notte al 13 marzo apparecchi pesanti da combattimento germanici hanno proseguito con buoni risultati i loro attacchi contro il centro carbonifero di Newcastle sulla costa inglese orientale. Nel loro volo di ritorno gli aviatori tedeschi hanno già potuto constatare un buon numero di gravi incendi nella città industriale.

La morte a Oslo di un grande scultore

Stoccolma, sabato sera.

E' deceduto a Oslo il norvegese Gustav Vigeland, il più grande scultore dei Paesi scandinavi. Aveva 74 anni.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

DONNE DELL'ANTICO PIEMONTE

Tre contesse e un famoso convento

E' storia antica di 850 anni, ma è davvero singolare che tre ricche gentildonne, amatissime dai mariti e dai figli e avvezze alle comodità di vita possibili a quei tempi, da un momento all'altro stabiliscano tra loro di fondare un convento di monache, e ciò al precipuo scopo di chiudersi là per le prime e di segregarsi per sempre dal mondo sotto la regola dell'ordine religioso di cui si sono entusiasmate. E mariti e figli che, non solo consentono, ma altamente lodano, e vogliono subito dotare il convento come forse nessun altro mai...

Nel bel Monregalese

Antichissima città, e certo di origini romane, Morozzo, per gloriose tradizioni, signorilità e ricchezza fu nei secoli, e sempre continuò ad essere, una delle gemme del bel Monregalese. Mura e porte vetuste, storici castelli superstiti loro bastite, chiese ultra-secolari, leggendari palazzi valsero ad attestare agli storici cosa dovesse essere, se non la città romana, la millenaria villa medioevale. E ben sappiamo d'altronde che Morozzo particolarmente si contraddistinse nell'età di mezzo per i molti suoi signori e conti, che usualmente l'abitavano, ed a quel che sembra, in sufficiente buona armonia.

Or bene, proprio a tre di tali famiglie appartenevano le nobildonne a cui doveva risalire il vanto della fondazione d'uno dei più famosi, dei più antichi e dei più ricchi conventi, non solo del Piemonte, ma di tutta Italia, quello che, dal torrente sulle cui rive sorgeva maestoso ad un miglio da Morozzo e a tre miglia da Mondovì, fu chiamato il Monastero di Pogliola.

Ed ecco i nomi delle tre fondatrici passate alla storia: Anna, moglie di Manfredo e madre di Guglielmo, signori di Breolo; Agnese, moglie di Amedeo, signore di Pulisello; Giordana, madre di Anselmo, signore di Brusaporcello. Ancor di buona età tutte e tre, erano state prese da mistico fervore per la Riforma Cistercense in quanto da questa era rampollata, fin dal 1135, la celebre Abbazia di Staffarda, i cui abati si proponevano adesso di far sorgere anche dei conventi femminili, una novità di quei tempi.

Di qui la decisione subitamente presa dalle tre contesse di secondare quel pio intento e, chiamato a Morozzo l'abate Anselmo, superiore della Abbazia, senz'altro stabilirono con lui la fondazione d'un monastero del suo ordine, di cui sarebbero state loro medesime le prime professe.

Accoltasi la notizia con grande commozione da tutta Morozzo e dai familiari delle tre, questi ultimi, e di pieno accordo tra loro, non soltanto si inchinarono alla decisione delle rispettive mogli o madri, ma subito, e tutti insieme, si diedero a percorrere i loro domini per cercare la località più adatta al futuro mo- [illegible]

L'opulenza del convento

[illegible] sedimenti, nè il loro esempio avrebbe tardato ad essere seguito da decine e decine d'altri donatori e da donne d'ogni età, nobili la massima parte, che facevano a gara d'entrare nel convento portando ad esso ogni loro avere.

Le famose monache giunsero così a tale opulenza, che i loro possedimenti, oltre ai censi, poterono venir calcolati in ben tremila giornate nel solo territorio di Mondovì, la decima parte di essi! E ciò indipendentemente dai numerosi altri possessi più lontani, dai pascoli fin sulle Alpi e dal ricchissimo feudo di Villafalletto, mentre il monastero, anche nelle epoche di suo maggior rigoglio, non avrebbe mai contato più di un centinaio di monache.

Retto nei primi tempi da una priora, e la confondatrice Anna di Breolo fu per dieci anni e fino alla sua morte la prima d'esse, nel 1243 veniva elevato ad Abbazia.

E tanto più con le sue abbadesse, nobili sempre quasi sempre e per solito di Morozzo o di Saluzzo, continuò per dei secoli negli estensissimi suoi rapporti con persone d'ogni genere, con le popolazioni vicine, coi nobili e col clero, con Vescovi e Arcivescovi, con la città di Mondovì, coi Duchi di Savoia, con altri regnanti e coi successivi Pontefici, trovandosi coinvolto in molte questioni, dovendo sottostare più d'una volta ad eventi di guerra e a saccheggi, non andando immune da altre traversie ancora, da inimicizie, da gelosie e perfino dalle insinuazioni e dai morsi della popolare maldicenza.

Finchè nel 1569, per la bolla di Pio V, che secondo il Concilio di Trento disponeva la riforma dei conventi situati in aperta campagna, si impose la spinosissima questione del trasferimento del monastero in città. E per vero in tutti i modi, e disperatamente, e con innegabile abilità le monache di Pogliola resistettero per anni all'ingiunzione, che si faceva sempre più pressante da parte delle autorità ecclesiastiche. Ma alfine dovettero cedere, e nel 1592, dopo aver dato un commosso addio alle loro celle, si trasferirono in processione e al suono delle campane a Mondovì, per ivi stabilirsi nel borgo di Carassone, in una casa signorile che nel frattempo era stata approntata per loro, e che ancor oggi ospita delle religiose d'un altro ordine.

Marcello Arduino

Al Santuario della Consolata

Nel Santuario della Consolata oggi è stata fatta la consueta esposizione del SS. Sacramento, ed alle ore 17, dopo speciali preghiere, verrà impartita la benedizione del SS. Sacramento. Numerose associazioni religiose si sono, lungo la giornata, avvicendate davanti al SS. Sacramento, facendo preghiere per invocare la protezione di Maria sulla città.

Alla memoria di Monsignor Rocca decano dei Salesiani

Nella chiesa della Crocetta, all'altare della B. V. della Mercede, i cavalieri mercedari piemontesi hanno fatto celebrare una Santa Messa in suffragio per il confratello mons. M. Angelo Rocca, decano dei Salesiani, deceduto recentemente il mese scorso a Cuneo, dopo una vita esemplare di sacerdote che ebbe inizio con il grande santo fondatore Don Bosco.

Alla funzione erano presenti il Luogotenente dell'Ordine della Mercede per il Piemonte gr. uff. Enrico Moncalvo, il segretario capitolare comm. Donna, numerosi confratelli, l'ispettore provinciale dei Salesiani, il direttore del collegio di Cuorgnè e numerose rappresentanze della pia istituzione.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato: [illegible]

[illegible] d'Assisi. — DEL 15: S. Raimondo abate cistercense; S. Luisa di Marillac; S. Zaccaria papa e confessore (+ 752); S. Clemente Hofbauer conf. della Congregazione del Redentore (1751-1820); S. Longino soldato; S. Rodrigo.

FUNZIONI DEL 14: Predicazione quaresimale domenicale: Metropolitana 10,45 dopo la Messa solenne; San Secondo ore 16; S. Anna (via Brione) ore 16; S. Rita ore 17; S. Teresa ore 18,30; S. Giulia ore 11. — DEL 15: Gran Madre di Dio: 9,30 Messa nell'Ossario; S. Giuseppe: 7 Messa in suffragio delle anime del Purgatorio; S. Dalmazzo: 7 funzione in onore della Madonna di Loreto; S. Teresa: 17 funzione alla Beata Maria degli Angeli per i soldati.

FIERE DEL 14: S. Secondo di Pinerolo, Costigliole Saluzzo, Pradleves. — DEL 15: Balangero, Favria Oglianico, Giaveno, Leinì, Roccabruna, Demonte, Roccavione, S. Albano Stura, Venasca, Romagnano Sesia.

DATE A CESARE...

La sparizione d'una preziosa borsa ed il fiuto di un poliziotto

[illegible]

...ta il borsello lo aveva formato. In tasca aveva esattamente 4117 lire. Come giustificava il Baudo la presenza nel portafogli di tanto denaro? Infatti, a conclusione di un paziente interrogatorio, egli confessava la sua marachella. E' risultato poi che il Baudo era stato due mesi prima allievo vigile del fuoco. In seguito era stato esonerato perchè elemento sconsigliabile. Egli si era trattenuto la divisa che indossava ancora all'atto dell'arresto.

COMUNE DI TORINO

12 Marzo 1943-XXI

NATI	11
MORTI	26
MATRIMONI	7

STATO CIVILE

[illegible] ...Moliscia - Borgo Giovanni fu Luigi, a. 69, da Ozzero, manovale, Osp. Molinette - Ambrosio Pietro fu Giov. Antonio, a. 58, da Casale, arrotino, Osp. Molinette - Rossi Rosa di Fernando, m. 2, da Castellamonte, Osp. Infantile - Baratta Maria ved. Rossi, a. 82, da Agliano d'Asti, donna servizio, Ricovero - Aosta Attilio di Lorenzo, a. 41, da Ordinale, operaio disc., Cimitero Gen. - Ullio Luciano, m. 7, da Torino, Osp. Infantile - Elia Giuseppe fu Giovanni, a. 77, da Castagnole, pensionato, Cimitero Gen. - Santo Pietro, a. 22, da Trieste, soldato, Osp. Militare.

Violento scontro fra un autocarro e la tranvia di Chivasso

L'autoveicolo proiettato contro una casa si sfascia completamente

[illegible]

...ostacolo e tanto, con ogni mezzo, di arrestare la corsa del convoglio. Ma purtroppo, data la brevissima distanza che intercorreva fra la motrice e l'autoveicolo, l'urto, violento, fu inevitabile. L'autocarro, preso in pieno dalla motrice del convoglio, fu proiettato contro la casa numero 295 e ridotto in un ammasso di rottami. Anche la motrice del tram di Chivasso riportava notevoli danni.

Dai rottami dell'autocarro ne uscì un uomo con gli abiti strappati e il volto sconvolto: il guidatore. Supponendo che, data la violenza dell'urto fosse rimasto gravemente ferito, il personale del treno e alcuni astanti che per puro miracolo non furono travolti dalla paurosa corsa dell'autoveicolo, gli prestarono soccorso e lo accompagnarono nello studio del dottor Malvestio, situato in quei pressi, dove, dopo un'accurata visita, altro, fortunatamente, non gli fu riscontrata che una ferita lacero contusa alla regione parietale destra, guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Siccome i rottami dell'autocarro ostruivano completamente la circolazione tranviaria, avvertiti telefonicamente, i vigili del fuoco inviarono sul posto un carro attrezzi mediante il quale, dopo circa mezz'ora di lavoro, i resti dell'autoveicolo poterono essere rimossi.

LA VENDETTA DELL'INNAMORATO ABBANDONATO?

Un "fiocco rosa,, per una bambina che non è mai nata

Lo stupore prima, quindi immediatamente le chiacchiere, i pettegolezzi aveva suscitati nella grande popolare casa posta all'estrema periferia la presenza di un grazioso fiocco rosa appiccicato al portone d'ingresso dello stabile. Le donnette avevano trovato materia per malignare, poichè il bigliettino assicurato con uno spillo al serico nastro, annunciava niente po' po' di meno che la signorina Emma ...X aveva dato alla luce una graziosa bambina alla quale era stato imposto il nome di Palmira.

La signorina Emma era molto conosciuta nel caseggiato e anche in tutto il rione. Era una diciottenne, bionda, formosa, vistosa: di quelle ragazze che appaiono eleganti con qualunque straccetto si mettano addosso. Senza essere una bellezza nel senso classico, era quel che comunemente si dice «un tipo». Figlia di un'erbivendola, non aveva voluto saperne di continuare il commercio materno, e aveva preferito divenire commessa in un negozio di drogheria del centro.

Attorno a lei ronzavano già da un paio d'anni molti mosconi. Quando ritornava a casa aveva sempre un accompagnatore, bene spesso l'accompagnatore mutava. Emma si divertiva un mondo ad accendere fiammate per avere la soddisfazione di spegnerle: forse aveva in sè l'anima dell'incendiario ed insieme quella del vigile del fuoco. La disperazione che a volte prendeva qualcuno dei suoi pretendenti le sembrava un tributo dovuto alle sue grazie. Per parecchio tempo era stato così finchè sembrò che anche lei avesse mutato idea. Sembrò che un giovanotto avesse finalmente trovata la via del cuore di quell'incostante. Per parecchi mesi l'accompagnatore fu sempre lo stesso. Le donnette dicevano alla madre di Emma, «a quando le nozze?».

Illusioni; due mesi addietro la ragazza aveva bisticciato e rotto i rapporti con l'innamorato, e non aveva [illegible] giovane era comparso all'orizzonte era diventato il preferito. Ma Arturo, che così si chiamava il penultimo, non s'era dato per vinto, era tornato e ritornato a cercarla, a pregarla, a supplicarla, ed anche a minacciarla. Arturo aveva presa una autentica cotta.

Le cose erano a questo punto quando comparve il famoso fiocco rosa che rimase là appeso tutta la mattinata fino a quando cioè Emma tornata a casa dal lavoro, non l'ebbe visto, non ebbe letto con curiosità il nome della neonata, ed alfine in un impeto d'ira non l'ebbe strappato in tanti pezzi.

Due mattine dopo altro fiocco con un altro biglietto.

Fu allora che Emma dopo essersi consultata con l'amica del cuore e con la madre, andò dal Commissario ad esternare i suoi dubbi. Perchè essa ha dei dubbi ben radicati. A suo dire si tratta di una bassa vendetta.

Avrà un seguito la storia del fiocco rosa?

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 12 corr.:

Arduini Angelo, tipografo, **Migliore Antonia**, impiegata.
Benevia Angelo, geometra, **Sirgeno Giovanna**.
Monaci Dino, ingegnere, **Piana Flora**, impiegata.
Capuscotti Oreste, meccanico, **Alberti Michelina**, impiegata.
Negro Vincenzo, operaio, **Dus Maria**, cameriera.
Pagliero Mario, dottore in legge, **Angeli Bianca**.
Paladini Paladino, impiegato, **Giovanelli Elsa**, sarta.

Sono nati

Nascite denunciate il 12 corr.: Ardini Aldo, Monasterolo Pierpichela, Mallioto Bruno, Gorra Lilia, Palasso Gabriella, Garamagno Ettore.

LA PELLICCIA DELLA DIVA DEL MICROFONO

Il valore della mantella e quello di tante altre cose

Mentre continuano le indagini per scoprire l'autore del furto della mantella delle tre volpi argentate, rimasta nelle mani della pellicciaia Maria Larice in attesa della restituzione di quella di sei volpi impegnata presso il pellicciaio Cimitro Boero dalla diva del microfono Norma Bruni, si può stabilire con esattezza quali furono e quali sono i rapporti finanziari fra la pellicciaia e l'artista. La Larice cominciò a fornire merce alla Bruni all'inizio del 1941 e le ultime forniture ebbero luogo il 24 settembre 1942. In questo periodo gli acquisti dell'artista riguardarono una gamma svariatissima di oggetti: vestiti, giacchette, camiciette, impermeabili, guanti, cappelli, pigiama, reggiseno, biancheria intima, fazzoletti, spille e persino calze e tagli di camicie da uomo. E tutto oltre la famosa mantella di sei volpi argentate acquistata il 13 febbraio 1942. Il conto totale di questa merce, aggiunte L. 5 mila che la Bruni ricevette in prestito dalla Larice, ascende ad oltre 51 mila lire, delle quali l'artista ha pagato finora oltre 16 mila lire, restando, quindi, debitrice verso la pellicciaia di oltre 36 mila lire. I pagamenti avvennero, dapprima, con versamenti in denaro e, poi, con cambiali mensili di L. 1000 per la mantella e L. 500 e 250 per la merce. Il prezzo della mantella fu di lire 30 mila e di queste la Bruni pagò 6 mila lire ritirando poi cambiali fino al luglio '42. Da questo momento i pagamenti cessarono e cominciò la serie dei rinnovi degli effetti durata fino al novembre, epoca in cui l'artista si trasferì a Firenze e le cambiali entrarono in moratoria. La Larice cominciò a chiedere la restituzione della pelliccia fin dall'agosto, ma la Bruni, benchè ne fosse stata consigliata anche dall'industriale suo amico, non ne volle sapere. Accettò, poi, la proposta qualche settimana fa e venne a Torino per procedere al ritiro della pelliccia del Cimitro Boero, sempre ci ritornò per constatare che la mantella, consegnata (quella poi restata alla Larice) non era la stessa da lei acquistata nel febbraio 1942 e poi impegnata per seimila lire.

Un uomo coscienzioso

Per adempiere meglio i suoi servigi ruba pezzi per costruirsi un autocarro

Lorenzo Rabino fu Giuseppe, abitante in via Messina 56, può veramente dirsi un uomo coscienzioso. Assunto come autista presso lo stabilimento Lancia, la sua unica preoccupazione fu di assolvere il meglio possibile per adempiere i suoi servigi e rendersi così gradito ai superiori. I quali superiori constatavano un giorno che sistematicamente e continuamente sparivano or da questo or da quel padiglione dello stabilimento pezzi meccanici per autocarri. Ordinata una stretta sorveglianza, il Rabino era presto scoperto quale autore delle misteriose sparizioni dei pezzi e condotto davanti al Commissario di San Paolo. «Ma Rabino, perchè ti sei messo a rubare i pezzi meccanici per gli autocarri?», ha chiesto il commissario al colpevole. «Eh, signor commissario», ha risposto questo, «ho capito che nella vita non bisogna mai preoccuparsi di essere degli uomini coscienziosi. Mi son messo a rubare i pezzi per autocarri per costruirmene uno e adempiere così meglio ai miei doveri di autista. Ma vedete bene che cosa mi è capitato, di essere trattenuto in arresto...».

Seguendo la Cronaca

RIMBORSO ABBONAMENTO EIAR [illegible]

RADIO GRILLINO [illegible]

RIPARO O COMPRO VENDITA VALVOLE [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi [illegible]

TEATRI: Spettacoli di domani [illegible]

AL CARIGNANO stasera e domani, domenica tre uniche recite della Compagnia delle riviste italiana VANDA OSIRI con CARLO DAPPORTO nel superspettacolo SOGNIAMO INSIEME... 2 parti e 26 quadri di Nelli e Mangini. Vendita alla Stipel (via Roma).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Oggi a due voci» (Irasema Dilian, Gino Cechi, C. Campanini) e Doc. «Porto di Roma», Ultimo ore 21. AMBROSIO: «La donna è mobile» (Ferruccio Tagliavini, Campanini e Doc. «Scimmie e prosciminie») Ult. 21,30. CORSO «Colpi di timone» (Gilberto Govi, Dina Sassoli), Ult. Luce 21; F. 21,16. AUGUSTUS: «Fedora» e Docum. «Come nasce un cortometraggio», Ult. 20,50.

SALBO: «La maestrina» con Maria Denis, Besozzi, Riento, Ult. ore 21. IDEAL Un grande amore (Z. Leander, V. Staal) e Comp. rivista Jole Naghel. STATUTO «Malombra» con Isa Miranda, A. Checchi, Irasema Dilian, Ult. 21. Nazionale «Rifarsi una vita» Bergman. DORIA (v. 24 Maggio, ang. v. 9 Maggio) «La zia di Carlo» Macario, Riento. TORINO: «L'affare Styx» con Laura Solari, Victor De Kowa (Film Unione). ALPI: «Bengasi» Giachetti, Vivi Gioi. C. ALBERTO: «Noi vivi» Valli-Giachetti. Domani, domenica, apertura ore 13. IMPERIALE: «Angeli sulla terra» 21,30. Vinzaglio 16: «Colpo mancino» Giachetti. PALERMO ore 14,30: «Angeli sulla terra». FREJUS: «Il vagabondo delle steppe». ITALIANO: ore 16 «Cuor di regina». ROMA 14,30: «I tre aquilotti» Ult. 21. EXCELSIOR: «Chi bacia Maddalena?». BRESCIA: «Conflitto tragico» e varietà. SPEZIA (Nizza 170): Voglio vivere così. REGINA: «Bisbetica domata» Nazzari. V. VENETO «Una storia d'amore» Noris. MILANO: «Vertigine» B. Gigli. F. NUOVA: «Voce nel cuore» e comica. TORINESE: «La bella addormentata». NEMANO «Contessa Castiglione» ult. 21. SAVOIA: «Contessa Castiglione» 14,30. REX: «Anuschka» (Hilde Krahl, Brauer) Film Unione - Ult. ore 21,15.

INCONTRI DI NOTTE

un film brillante, famoso, interpretato con vivace grazia comica da *Carlo del Poggio, Leonardo Cortese, Laura Gazzolo, Laura Redi, Paolo Stoppa*. Esclusività «Tirrenia» *Imminente a Torino*.

SIGNORINETTE

graziosissima trama sentimentale interpretata da *Carla Del Poggio, Claudia Gora, Roberto Villa* (Esclus. Ici). *Imminente al Vittoria*

NAZIONALE: *Rifarsi una vita* l'attesissimo film con Ingrid Bergman.

TORINO: «L'affare Styx» *Laura Solari, De Kowa* (Film Unione).

DORIA: MACARIO e RIENTO ne «*La zia di Carlo*».

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali

1) Comanda la compagnia
3) Pronome personale
5) Vola di fiore in fiore
7) Un grosso sproposito
10) In poesia, Italia
11) Radio Telegrafia
11b) Olio senza vocali
12) E' circondata dal mare
13) Testa d'asino
14) Regia Marina
16) Vestito molto fine
19) Verbo che si coniuga colle armi da fuoco o colla cavalleria (tr.)
20) Carducci ne ha scritto delle barbare
21) In fondo alla padella
23) Dentro
24) Nome femminile
25) Infinita sì dolor quella notturna

Verticali

1) Donnetta chiacchierona (tr.)
2) Parte di Cicerone
3) Nome del navigatore Pancaldo
4) Riunisce in sè tutte le perfezioni (tr.)
5) Un naso veramente allungato
8) Marcia in atrio per vivere
9) Isola montuosa delle Sporadi ad O. di Samo
13) Città delle Marche alla destra del Tronto
15) Cumulo di detriti rocciosi che si allinea sulla superficie del ghiacciaio
17) Ecco dal lago di Bracciano... e misura 100 mq.
18) In fondo ai biglietti
22) Il Duca della Vittoria (iniz.)
23) Cuore di Oro

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Gioco numerico

La parola celata: 1) Fantocci 2) Antilest 3) Frascati 4) Fiordaci 5) Granchio 6) Corriere 7) Calunnie. In senso obliquo: Fantasticherie

Frin

TEATRI

CARIGNANO

Stasera: Vanda Osiri in *Sogniamo insieme...*

Questa sera esordisce al Carignano la Compagnia di riviste di Vanda Osiri, con il comico Carlo Dapporto, e vi rappresenta il superspettacolo *Sogniamo insieme*, di Nelli e Mangini, che recentemente fu accolto con favore anche dal nostro pubblico. La Compagnia Osiri darà solo tre spettacoli: stasera, alle 20,45, e domani, alle 15,15 e alle 20,45.

VITTORIO

Oggi e domani: repliche di *Rigoletto*

Il Dopolavoro Provinciale conferma che le repliche di *Rigoletto* al Teatro Vittorio Emanuele avranno luogo oggi, alle ore 16, e domani, alle ore 15,30, con il baritono Carlo Galeffi, protagonista, e il complesso degli altri artisti che il pubblico ha così festosamente e meritatamente salutato alla prima rappresentazione dell'opera.

La parte del Duca di Mantova nel *Rigoletto* che si rappresenta al Vittorio Emanuele è brillantemente sostenuta — come già accennato — dal tenore Piero Sardelli. Questo cantante, che per la prima volta si è esibito a Torino, è un giovane ventiseienne di San Gimignano (la caratteristica città toscana dalle cento torri), che per sei anni ha studiato canto a Firenze dove poi esordì, con lusinghiero successo, nel *Matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa. In seguito, il giovane artista ebbe modo di farsi notare in diverse altre opere di maggiore impegno, come *Traviata, Rigoletto, Lucia di Lammermoor, Bohème* e *La fanciulla del West*, riscuotendo ovunque unanimi consensi. Un felice giro artistico compiuto in Germania due anni fa e le esibizioni alla radio, oltre alle interpretazioni delle suddette opere in vari importanti teatri italiani, completano l'attività finora svolta dal Sardelli che, ancor giovane di età e di carriera, si è già imposto all'attenzione dei competenti e del pubblico, per la freschezza, la limpidezza e l'intelligente impiego della sua voce. Il pubblico torinese ha anch'esso favorevolmente giudicato questo cantante che ci sembra dotato di notevoli mezzi vocali e destinato a un brillante avvenire.

P. SARDELLI

Appendice di STAMPA SERA — Puntata N. 13

VIRGILIO BROCCHI

IL DIADEMA

ROMANZO

«La primavera dell'anno seguente, entrando nella mia sala alla stessa mostra, vidi ferma dinanzi a un altro mio ritratto femminile Elna: altissima, elegantissima, mi volgeva le spalle e non ne vedevo il viso; ma sotto il cappello di paglia dalle grandi ali flosce, ornato da una grigia piuma di struzzo, scorsi la sua meravigliosa capigliatura bionda come puro miele liquido. Mi accostai: l'udii dire a suo marito:

«— Mi piacerebbe avere un ritratto come questo.

«Non avevo mai visto, non ho più visto occhi così fermi, turchini come genzianelle elettriche nel pallore perlaceo di un lungo volto giovanile.

«Mi presentai a suo marito, che un poco le somigliava perchè era della stessa razza o perchè a furia di guardarla in adorazione ne aveva assunto l'espressione. Ebbi il coraggio di dirgli, tanto era vivo il mio fervore di artista, che mi sentivo di fare un capolavoro, se mi avesse permesso di dipingere il ritratto della sua signora e di offrirglielo in dono.

«Mi guardava studiandomi; mi interrogò; quando seppe che ero italiano di Roma, la sua fredda faccia aristocratica si schiarì di un impercettibile sorriso; e soltanto allora mi rispose:

«— In regalo, no; ma accetto, se il ritratto mi consentite di comprarlo.

«Non ero abbastanza ricco per rifiutare diecimila franchi; e poi ero così innamorato, da pittore, di quei capelli, di quegli occhi, del pallore trasparente ma sano di quel bel viso, che avrei accettato qualsiasi condizione per aver la gioia di dipingerlo.

«Il giorno dopo suo marito la accompagnò al mio studio, al primo piano di una villetta in mezzo a un grazioso giardino alberato, che una bassa cancellata divideva dalla rue de Varennes. La prima settimana ogni giorno egli accompagnò Elna e rimase con noi durante tutta la posa; poi si accontentò di accompagnarla scusandosi di non poter restare.

«Era una donna squisita. Mi tormentava il pensiero che, terminato il ritratto, ella sarebbe partita e non l'avrei più vista. Un giorno osai dirlo la mia pena; sorrise e mi guardò con una espressione così intensa che mi parve di sentir battere il suo cuore: poi bisbigliò:

«— Non me ne andrò; ritornerò sempre in questo caro studio.

«Mi tenne un poco per mano, mi attirò dolcemente; feci per sfiorarle con le labbra la fronte; mi baciò avidamente.

«Finito il ritratto, chiesi di farne un altro per me; e dopo quello di faccia, ne dipinsi uno di profilo e un altro ancora di tre quarti e poi infiniti studi. Nè prima nè dopo io ho amato una donna come ho amato lei, con una passione ardente e delicata, e una felicità solare in cui solo di tratto in tratto rabbrividiva la paura che suo marito se la portasse in Svezia. Ma quella paura era tale da oscurarmi il mondo. Capisci?

— Capisco.

Baccio riprese:

— Erano passati molti mesi, quasi due anni; e la mia passione acquistava di giorno in giorno una profondità, una forza, una ricchezza che faceva più ricca anche la mia pittura. Ma cresceva anche il terrore di perdere Elna, che talvolta mi toglieva il sonno e la capacità di lavorare.

«Un pomeriggio, mentre ella si rivestiva, scoppiò un temporale furibondo; si fece buio come la notte, non si vedeva che la pioggia correre a ruscelli sui vetri. Era inquieta: di tratto in tratto sussurrava:

«— Dio mio, come farò ad andarmene sotto questo diluvio?

«— Resta finchè non sia passato.

«— Abbiamo promesso di assistere alla conferenza del nostro grande esploratore svedese: temo di far tardi.

«— Piuttosto di affogare!...

«— Ho paura che mio marito s'impazienti...

«— Aspetta ancora un istante, chissà che non spiova.

«E mi accostai alla vetrata per vedere se mai un poco l'uragano si placasse: gli alberi di sotto si torcevano alla raffica. In quell'istante una vettura chiusa si fermava dinanzi al cancello; un uomo mise il capo fuori dallo sportello e guardò in su. Mi ritrassi sbigottito: tutta una tragedia s'era fulmineamente creata nella mia fantasia, ma non avevo altro pensiero che salvare Elna. Le dissi:

«— Diluvia ancora; non è assolutamente possibile che tu esca. Vado io a cercarti un tassì; non ti muovere finchè non ritorni.

«— Mi pare di aver udito fermarsi una carrozza proprio qui di fronte.

«E corse verso la finestra. Io la chiusi la strada pregando:

«— Non ti affacciare: ti vedrebbero.

«— Chi?

«La strinsi a me per farle coraggio; le dissi:

«— Forse si è fermato qui sotto per caso; forse non sospetta nemmeno; forse se hai un po' di pazienza, se ne andrà. E se non se ne andrà, scendo io, con tutta naturalezza metto il capo dentro il finestrino; e mentre parliamo tu scivoli fuori dalla porticina d'angolo; egli non ti vedrà dall'interno della carrozza.

«Mi guardò stupita domandando:

«— Ma di chi parli? Chi c'è in quella carrozza?

«— Tuo marito.

«La vidi sorridere tutta rischiarata:

«— Ah, meno male! Avevo tanta paura che si bagnasse.

«La guardai stupefatto:

«— Non avevi altra paura che questa?

«— E che paura dovrei avere?

«— Se è venuto... è perchè sospetta... e se ti vede uscire...

«— Sospetta? — fece lei quasi compatendo. — Non sospetta, sa. Mi accompagna quando vengo; e quando esco lo trovo sulla strada.

«Ero così sbalordito che credetti di aver capito male; balbettai:

«— Hai detto che sa?

«— Sa; anzi, egli stesso ti ha scelto.

«Credevo di sognare; insistetti:

«— Sa? Ma non è dunque tuo marito? Non è geloso? Non ti ama?

«— Mi adora; ma siccome... — bisbigliò poche parole così piano, che io ne intuii, più che non udissi, soltanto le ultime: — non potendo essere anche il mio amante, lui che mi ama che ha avuto timore per la mia salute... e ti ha scelto.

«— E tu?

«— Per questo miracolo d'amore io gli voglio anche più bene.

«Ebbi la sensazione che mi si spostasse intorno l'orientamento del mondo; potei bisbigliare una sola parola:

«— E... io?

«— Non sono soltanto spirito — mi rispose. — Tu mi piaci; ma mio marito lo amo.

«Mi premeva qui dentro qualche cosa di terribilmente duro; quasi singhiozzai:

«— Credi che me ne possa accontentare come lui?

«Mi rispose:

«— Lui se ne accontenta perchè mi ama.

«— E se un giorno gli... portassi a casa un bambino, sarebbe ugualmente contento?

«— Penso che l'accetterebbe; certo ne farebbe un uomo.

«Non avevo mai neppur pensato a tale eventualità; bastò che me ne balenasse l'idea perchè il dolore scoppiasse in furore; le gridai viso contro viso:

«— Un uomo? Un porco come lui! E credi che lo sopporterei?

«Dovevo avere una faccia spaventosa perchè lei ebbe paura: ancora adesso stupisco di non averla strozzata.

Baccio si ritrasse al margine della strada per lasciar passare un contadino che scendeva scalzo di corsa sotto un enorme fascio di foglie secche; si lasciò allontanare e riprese a voce bassa, come se parlasse tra sè e sè:

— Avevo detto un porco: mi faceva schifo, e lei peggio... Poi, più di lui e di lei ebbi disgusto di me stesso.

— Direi che esageri! — protestò Gigi.

— Non faccio professione di virtù; confesso che quando non erano in gioco speciali doveri, non ho mai rifiutato un'avventura che mi piacesse. Ma non riuscivo a trovar scuse per me che accettavo i baci di una donna sapendo che si sfaceva tra le mie braccia coll'anima piena di un altro. Non ti dirò quanto mi è costato di rinunciare; ne ho sofferto per anni; ma ancor oggi ho la sensazione che quel dolore e solo quel dolore mi abbia ridato la stima di me stesso.

(Continua)

ATTORI CHE HO CONOSCIUTO

Dario Niccodemi che recitava scrivendo...

Sì, d'accordo: Dario Niccodemi non è mai stato attore. Ma non so perchè la sua persona, per me, è indissolubilmente legata al lato più intimo della vita teatrale: se penso a Dario, lo penso in mezzo alla folla di attori che popola i miei ricordi. Forse è perchè egli fu uno degli autori che più amarono e compresero gli attori: o forse perchè egli fu uno degli autori che gli attori hanno più amato. Rileggendo o riascoltando le sue commedie, ci si accorge che egli era più preoccupato di far fare bella figura ai suoi interpreti che non a sè stesso. Chissà, può

Dario Niccodemi all'epoca della sua maggiore fortuna artistica

anche darsi che se Niccodemi, scrivendo, avesse più curato la propria personalità d'autore, le sue opere, così schiettamente ed inconfondibilmente teatrali, sarebbero state accolte da un successo meno clamoroso e più pensoso. Il fatto è che Niccodemi autore, tutto animato, ci dà l'impressione d'un attore che recitasse scrivendo. E il suo nome, sui palcoscenici, è ricordato dai comici con la rispettosa famigliarità che si ha per un collega illustre.

Quand'era a Buenos Aires

Benchè i miei genitori l'avessero conosciuto da sempre (mia madre si rammentava di quando, a Buenos Aires, il futuro autore della Nemica non era che un misero cronista e si presentava, armato di matita e taccuino, ad annotare le toilette delle attrici in visita), il mio primo incontro con Dario risale alle mie vacanze tra il primo e il secondo anno di liceo. Avevo quindici anni ed ero giunto a Livorno molto fiero d'aver ottenuto la promozione senza esami. Mamma e papà mi avevano preparato la sorpresa di farmi trovare sul letto il mio primo abito da uomo, coi calzoni lunghi: un elegantissimo completo di seta cruda, secondo la moda del tempo. Papà vi unì un paio delle sue più sgargianti cravatte e l'intera famiglia si sedette in salotto ad attendere la metamorfosi del collegiale. Invece, pochi minuti dopo io riapparsi in mutande e in lacrime. Una catastrofe imprevista: non c'erano le scarpe. Poteva forse un signorino azzimato, rivestito di un superbo abito sportivo in seta cruda e adorno d'una cravatta abbagliante, mostrarsi nella rotonda di Pancaldi coi piedi infilati nelle militaresche scarpone nere dell'uniforme di collegiale? No, mai! Piuttosto, rinunciavo ad uscire. Mamma e papà ci restarono male: alle scarpe non avevano pensato. Era domenica e i calzolai erano chiusi. Mi provai un paio di papà: macchè! Ero già di quattro dita più alto di lui e le mie estremità superavano le sue di almeno due numeri. Un disastro, vi dico. In casa tutti erano costernati. Ed ecco che squillò il telefono: era Niccodemi, lui pure in villa a Livorno, che, per festeggiare degnamente il ritorno del collegiale, proponeva ai miei genitori una gita in macchina all'Ardenza, assieme ai suoi figlioli. Papà, ridendo, gli spiegò la mia piccola tragedia.

— Non c'è niente da fare. Non vuole uscire — gli disse.

— Gli porto io un paio delle mie — rispose subito Dario. A me sono un po' strette, ma a lui andranno benone, vedrai.

Un'impressione trionfale

Papà riferisce la proposta. Accettata all'unanimità; solo la mia buona mammina, sempre molto ligia all'etichetta, si chiede se la cosa sia davvero regolare. Ma due mie moine dissipano i suoi dubbi. Dieci minuti dopo udiamo l'insistente strombettare d'una macchina. Ci affacciamo al balcone: ritto su di una stupenda automobile scoperta bianca, dai cuscini rosso bandiera, è Dario Niccodemi, attorniato dai suoi figli Antonito, Maria-Maydé e Amalita. Brandisce e sventola allegramente un paio di scarpe piatte: le sue, cioè le mie, insomma le nostre. Ignoro se fu per via di quella specie di salvataggio, ma rammento che l'apparizione di Dario mi fece un'impressione addirittura trionfale. Era a capo scoperto, avvolto in un fiammante cappotto candido, con una sciarpa di seta cremisi annodata al collo. Il suo volto, naturalmente abbronzato, il suo profilo leonino, la sua statura atletica me lo fecero sembrare qualcosa di mezzo fra l'eroe salgariano e il protagonista di uno di quei romanzi di Guido da Verona che già due o tre volte il rettore aveva

sorpreso e sequestrato fra i miei quaderni. Se fossi stato una giovanetta, credo che Dario Niccodemi sarebbe subito diventato il mio primo amore. Le sue scarpe mi andarono a pennello ed io fui orgoglioso di possedere un capo d'abbigliamento dell'uomo più affascinante che io avessi conosciuto. Quello era, infatti, il momento della sua più accesa voga. Un giorno, chiacchierando con papà, egli disse che la sera innanzi, in Italia, ventiquattro compagnie drammatiche avevano rappresentato, in città diverse, commedie sue. Ventiquattro teatri italiani, quella sera, avevano recato sui loro manifesti, a caratteri cubitali, il nome di colui che mi aveva prestato le sue scarpe. Nella mia ingenuità mi pareva che un po' della sua celebrità rimbalzasse anche su di me. Una volta un mio compagno osservò, ammirando le mie ridicole calzature:

— Belle, quelle scarpe. Dove le hai prese?

— Sono di Niccodemi — risposi io, pomposamente.

Ma quello fraintese.

— Dove ha il negozio? — mi chiese, in buona fede. E io, all'idea che si potesse scambiare il nome famoso per quello d'un calzolaio, mi arrabbiai talmente che finimmo per fare a pugni.

Appresi più tardi che Dario aveva sempre avuto a che fare da vicino con il vestiario della mia famiglia. In America del Sud, l'ho detto, si occupava di elencare gli abiti della mia povera mamma. A Parigi, una volta, [illegible] a papà. Fu così: egli dirigeva allora nella capitale francese il teatro Réjane. Mamma e papà erano andati laggiù a scegliere qualche nuova commedia da includere nel loro prossimo repertorio e Niccodemi fu felice di far loro da guida. Combinarono, insieme alla grande Gabriella, una colazione al padiglione di Armenonville, uno dei locali parigini allora più alla moda. Dario sfoggiava, per l'occasione, un panciotto addirittura incantevole, color tortora a pisellini marrone. Papà, che ha sempre avuto un debole per le raffinatezze dell'abbigliamento, [illegible] di quel capo di vestiario e non sapeva distogliere lo sguardo. Se si aggiunge che papà non è mai stato particolarmente versato nell'idioma francese, è facile immaginarsi il suo impaccio durante la colazione. Per dolce e frutta [illegible] delle pesche alla Melba, [illegible] quando vennero in tavola. In realtà si trattava di pesche duri, cosparse di panna e marmellata. Papà, distratto dal panciotto di Dario e dalla chiacchiera di Réjane, fece per affondare il proprio cucchiaino in quello ch'egli credeva un morbido frutto... e il cucchiaio passò dalla pesca per andare a colpire in pieno, come un proiettile, il gilè di Niccodemi [illegible]. Zucchero, marmellata e panna: il delicatissimo panciotto era andato a farsi benedire.

— Non importa — rise Réjane. — Era il panciotto più pretenzioso che io avessi mai visto!

Quando leggeva le commedie...

Ma papà, a questo delitto di lesa eleganza, si ribellò e, [illegible], esplose:

— Signora, voi siete una delle più grandi attrici che io abbia mai applaudito, ma stavolta sono costretto a fischiarvi!

E difatti, da quello scugnizzo che era, [illegible] mio padre si cacciò due dita in bocca ed emise un sibilo assordante. Il fior fiore di Parigi che affollava il ristorante si volse di scatto, indignato, a fissare l'audace. Mamma si fece di fuoco e credo allungasse a papà un calcio sotto il tavolo. Réjane [illegible]. Niccodemi, per non essere da meno [illegible] [illegible] amico, [illegible] e lo baciò [illegible] [illegible] [illegible] l'omaggio [illegible] all'indomani [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: «Ad un ammiratore della bellezza misconosciuta - Dario».

Quando leggeva agli attori le proprie commedie, Niccodemi ci si commoveva copiosamente, come se quelle situazioni gli giungessero nuove. Soprattutto scene in cui si agitavano i drammi della maternità lo intenerivano oltre ogni dire. Rammento che una sera, a Torino, al teatro Alfieri, mentre la compagnia di mia madre e mio padre rappresentava per la prima volta La maestrina, l'amministratore si precipitò in palcoscenico a dire che era arrivato Niccodemi. Poichè mamma e papà erano in scena, gli andai incontro io. Lo trovai nell'atrio del teatro, che leggeva con una curiosità quasi infantile il manifesto. Volevo condurlo fra le quinte, ma egli, facendomi cenno di parlare a bassa voce, disse che preferiva andare in sala, a mescolarsi fra il pubblico. S'era al finale del secondo atto: il teatro era gremito e gli spettatori erano molto commossi. Restammo in piedi, in fondo alla platea; sulla scena mia madre (la maestrina) cercava affannosamente di riconoscere fra le sue piccole scolare quella che le era figlia. Ad un certo punto sentii una mano aggrapparsi alla mia spalla: era Niccodemi, letteralmente soffocato dai singhiozzi.

— Come è brava! — mormorava, mentre le lagrime, grosse e fitte, gli rigavano le gote brune. — Com'è brava! Che gioia devi provare tu d'avere una mamma tanto brava!

Calò il sipario tra un uragano d'applausi. Dario, completamente dimentico d'essere l'autore, era uno dei più entusiasti plaudenti. Qualcuno lo riconobbe e, a poco a poco, tutto il pubblico si volse ad applaudire lui. Egli rimase con le mani alzate, per un attimo, sorpreso e sconcertato; poi prese a inchinarsi goffamente, lui sempre così signorile in ogni gesto, e a sussurrare dei timidi e confusi «grazie». Finalmente strinse le prime mani che gli capitarono a tiro e scappò via, a rifugiarsi in camerino di papà. Quando i miei genitori lo raggiunsero, era disfatto. Anzimava.

— Armando caro, Tina bella... — disse con uno stanco sorriso. — Non ce la faccio più. Ho il cuore che mi scoppia. Ho proprio paura d'essere diventato vecchio...

E respirava a fatica, con un affanno che gli scuoteva il possente petto da lottatore.

Lo stesso affanno lo scuoteva quando lo vidi l'ultima volta, nel suo letto di dolore, a Livorno. La stanza era in penombra e il suo viso, segnato dal tormento, s'era fatto pallido, ora, come di cera gialla. Il gran corpo pareva immobilizzato da un greve letargo, ma gli occhi brillavano di febbre. Uno strano e pauroso male gli toglieva ogni volontà d'azione ed [illegible] il suo cervello scaustо si sforzava di ribellarsi a quel piombo che sentiva invadergli le membra. Faticosamente, disperatamente si aggrappò ad un braccio di mio padre.

— Vorrei poter scrivere ancora... — bisbigliò a stento. — Ma non so più... non so più... E' spaventoso!

E ripiombò spossato sui cuscini. Piangeva in silenzio, bagnando di lacrime il guanciale. Ed io ripensavo ai suoi singhiozzi, quella sera della Maestrina.

Dino Falconi

Il riconoscimento di figli naturali e una sentenza della Cassazione

Roma, sabato sera.

La signora D. unita in matrimonio con certo S. dal quale era legalmente separata, ebbe un figlio, M., frutto di una relazione adulterina con tale P. Il figlio, regolarmente riconosciuto dal padre, non lo fu dalla madre per il categorico divieto della legge dei riguardi di chi sia legato dal vincolo del matrimonio. Morta la D., il padre naturale del bambino ha chiesto e ottenuto la dichiarazione giudiziale di maternità e in seguito ad essa la madre della defunta D. e la madre del padre hanno avanzato domanda di legittimazione ai sensi dell'articolo 284 del nuovo codice civile.

Della richiesta, già respinta dalla Corte d'Appello, è stata [illegible] accolta dalla Suprema Corte di Cassazione del Regno, la quale aderendo alla tesi dei difensori, ha stabilito il principio che «gli effetti della sentenza che dichiara la filiazione naturale sono identici a quelli derivati dal riconoscimento volontario» che è il presupposto della legittimazione dei figli naturali. Di conseguenza dal momento che il minore era già stato giudizialmente dichiarato dal tribunale figlio naturale della defunta D., la Corte di Cassazione, con deliberazione in data 14 gennaio 1943, su relazione favorevole del Procuratore generale, ha dichiarato potersi concedere la legittimazione per decreto reale del minore M.

ULTIME — STAMPA SERA

Guerre, scandali, miliardi

E' morto J. Pierpont Morgan uno dei guerrafondai di Wall Street

Le sue fortunose imprese e gli affari redditizi anche se non sempre pulitissimi

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, sabato matt.

I giornali ricevono da Miami la notizia che il noto miliardario americano J. Pierpont Morgan è deceduto nella mattinata.

Con la morte di J. P. Morgan scompare dalla scena del mondo finanziario americano ed internazionale uno degli uomini più noti. Egli era infatti l'attuale capo della famiglia che da più generazioni domina, attraverso l'omonima banca gran parte del mercato mondiale del danaro. Espressione genuina del capitalismo e dell'affarismo nord-americano, J. P. Morgan non tralasciava campo di attività speculativa senza introdurvi qualche suo agente. E' impossibile dire qual sia il numero delle imprese nelle quali egli, attraverso la sua banca, sia stato interessato: con ogni probabilità si fa assai più presto ad elencare le poche che siano riuscite a scampare dal predominio di questo colosso della finanza.

I grandi "trust,,

I sistemi adottati dalla «Morgan Co.» per stabilire il predominio è quello classico delle società a catena e dei grandi trust, attraverso i quali — sotto l'anonimo della Compagnia e della Società per azioni — è sempre tornato facile agli organismi potenti come quello in parola, di far servire ai propri interessi le aliquote frazionate dei capitali impegnati nelle varie aziende.

Quale titolare di questi grandi organismi industriali e finanziari J. P. Morgan è pure stato, una decina di anni addietro, coinvolto in uno dei più grossi scandali fra quanti abbiano deliziato il suo paese. Fu quando il giudice Pecora si mise in capo di «veder chiaro» in certe fortune che avevano avuto un incremento spettacolare durante la prima guerra mondiale.

L'inchiesta si estese anche alla attività svolta dalla banca Morgan, la quale si era fatta finanziatrice delle maggiori industrie belliche. Bastò il nome di Morgan per ancora [illegible] l'interesse già morboso onde era circondata la vicenda. Da quanto era risultato dall'inchiesta effettuata nel 1936 in merito al comportamento della Ditta Morgan & Company, da parte del Comitato del Senato nordamericano, il defunto era stato una delle personalità più attive degli Stati Uniti, che aveva propugnato l'entrata in guerra del Nordamerica nel 1917, prestando anche il suo aiuto finanziario. Dalle inchieste d'allora era pure risultato che la Banca Morgan prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, dunque ancora durante la neutralità americana, aveva finanziato forniture belliche all'Inghilterra ed alla Francia per l'ammontare di 2 miliardi di dollari.

Secondo il Daily Telegraph la Compagnia J. P. Morgan aveva finanziato durante la prima guerra mondiale forniture di guerra per l'ammontare di 600 milioni di sterline. L'Agenzia [illegible] aveva rivelato a questo proposito nel 1936 che Morgan si era occupato attivamente della caduta della sterlina nell'agosto del 1915, per indurre il Governo degli Stati Uniti a togliere il divieto di finanziare i belligeranti. Dalle inchieste del Comitato senatoriale del gennaio 1936 è pure risultato che la Banca Morgan ha approfittato dell'affondamento del vapore inglese Arabic avvenuto il 19 agosto 1915 per opera di sottomarini, con sfondo propagandistico per l'imposizione di un altro credito scoperto inglese negli Stati Uniti.

Amicizie londinesi

J. P. Morgan continuò così a dominare, con tutta la potenza dei suoi danari, la scena anche politica dell'Unione nordamericana.

Il ricordo dei lauti profitti lucrati durante il primo conflitto mondiale non poteva non avere il suo peso nella condotta di questo finanziere, cosicchè lo si vide, fin dal primo tempo in cui si manifestarono segni di crisi in Europa, ad agitarsi per appoggiare il partito favorevole ad un nuovo intervento americano nelle faccende europee. V'è anzi più di una prova del movimento favorito dalla «Morgan» e dai suoi agenti in pro di quella tesi. In verità Morgan — come, del resto la maggioranza dei magnati americani, in ciò concordi con la stessa [illegible] popolare — sperava di poter contenere la partecipazione del suo paese al conflitto nel limite delle forniture belliche: perciò fu tra coloro che più fortemente si fecero sentire per trasformare la Confederazione in quel famoso «arsenale delle democrazie», vantato da Roosevelt. Le cose, poi, presero un'altra piega, ma la colpa — a detta degli americani — è di Pearl Harbour...

Questo agitarsi di J. P. Morgan a favore dell'intervento traeva motivo, anche, dalle amicizie che egli aveva in Inghilterra. L'alta società inglese, infatti, non aveva esitato ad accogliere nel suo circo ristretto questo re del danaro ed il banchiere americano non era rimasto insensibile a tanta... deliziosa. Per dare lustro al nome, J. P. Morgan divenne, allora, collezionista di opere d'arte e se la sua pinacoteca è meritatamente famosa, ogni quadro di grande maestro ivi conservato potrebbe narrare la storia di una qualche famiglia europea presa al laccio del bisogno dall'oro del nuovo ricco yankee...

Y. Pierpont Morgan

Tra le «conoscenze illustri» delle quali J. P. Morgan non mancava di menar vanto era pure Churchill. Un ben organizzato servizio pubblicitario fece infatti circolare fin dal 1938 gran fotografie del banchiere che accoglieva i nipotini del Premier affollati in America.

Fu quello, anzi, il primo intervento pubblicitario del finanziere americano in favore dei futuri alleati britannici.

J. P. Morgan era da qualche tempo malato ed a salvarlo non è bastato il soggiorno a Miami, nella Florida, dove egli — con i suoi compari di Wall Street — possedeva una fra le più doviziose residenze.

Le vittime del furore rosso

Centoundici salme di patrioti finora recuperate a Barcellona

La pietosa opera di ricognizione dei miseri resti nel "cimitero clandestino,,

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, sabato sera.

Continuano attivamente le esumazioni dei cadaveri nel cimitero clandestino in cui i rossi trasformarono l'antica chiesa parrocchiale di Sardanola. Fino ad oggi sono stati dissotterrati i resti di centoundici persone di cui cinque donne. Quasi tutte le vittime vestono un semplice pigiama, cosa che dimostra che vennero strappati dalle loro case nel cuore della notte senza quasi avere il tempo di congedarsi dai famigliari inorriditi. Molti cadaveri hanno le braccia legate con violenza dietro le spalle. Su alcune salme sono state trovate le tracce di crudeli torture.

Tutto l'interno del vasto tempio fu trasformato in una enorme fossa comune che misura circa quaranta metri di lunghezza per quattro di larghezza ed altrettanti di profondità.

I tecnici che eseguiscono i penosi lavori di esumazione col maggior rispetto per i poveri resti dei patrioti trucidati, affermano che occorreranno altri due mesi per mettere in luce tutti i cadaveri. L'ammucchiamento di quelli che rimangono da esumare è spaventevole e certamente il numero di essi è altissimo.

Si spera di identificare una parte almeno dei resti dei dissotterrati e di potere così recuperare le salme di alcune personalità barcellonesi che scomparvero durante il terrore rosso senza lasciar alcuna traccia di sè.

La registrazione dei resti dei disseppelliti e delle particolarità che ciascuno presenta, registrazione che ha lo scopo di facilitare l'identificazione delle vittime, ha dato modo di osservare che la maggior parte di queste portò fino al momento della fucilazione nascoste nei modi più ingegnosi entro le pieghe degli abiti che indossavano medaglie ed altri oggetti di culto benchè la sola presenza di questi bastasse per eccitare ancor più l'odio dei persecutori.

In due giuocate al Lotto ha guadagnato più di un milione di lire

Monza, sabato sera.

Un uomo che può dirsi davvero fortunato, è Lino Prina, del paese di Giussano, il quale con due sole giuocate ha vinto al Lotto la bellezza di un milione e cinquantamila lire. Il Prina già un anno fa, proprio nel mese di marzo 1942 aveva giuocato una quaterna sulla ruota di Milano, ed aveva vinto la somma di 950.000 lire: ora nell'ultima settimana, aveva giuocato 20 lire sul terno 30, 33, 50 pure sulla ruota di Milano: i tre numeri sono usciti subito ed egli ha vinto un'altra volta, ma soltanto lire 130.000 e rotti. E' stato chiesto al Prina come fece ad indovinare i tre numeri: egli ha risposto che ha sognato un sogno, durante il quale una persona cara gli ha suggerito di giuocare questi tre numeri. Egli non li voleva giuocare perchè era di venerdì e temeva che la giornata gli portasse disgrazia: invece il sabato sera, acquistato un giornale del pomeriggio [illegible] che i tre numeri erano puntualmente usciti. Ora il Prina fa il milionario: egli dice che è un mestiere che non sa fare ancora, ma che lo imparerà presto, pur senza tralasciare di lavorare utilmente.

Volando a 5000 metri un cieco recupera la vista

Buenos Aires, sabato matt.

Si apprende da Bogotà che durante un viaggio aereo fra Cartago e Bogotà uno dei passeggeri, certo Oscar Villa, che era totalmente cieco, ha riacquistato improvvisamente la vista, mentre l'aereo volava a circa 5 mila metri di altezza. *(E. Stefani).*

Incendio di boschi provocato da due ragazzi

Como, sabato sera.

Sui monti di Tremezzo due ragazzi e precisamente certi Luigi Acquistapace di Giuseppe e Luciano Adamoli di Giovanni, entrambi dodicenni, allo scopo di riscaldarsi davano fuoco ad un fascio di arbusti secchi e a del fogliame raccolti nel vicino bosco di larici. Alimentate dal forte vento, ben presto le fiamme si propagavano, e, mentre i due ragazzi fuggivano terrorizzati, attaccavano le prime propaggini del bosco assumendo poi vaste proporzioni. Malgrado il pronto accorrere di molti terrazzani il fuoco distruggeva in brevissimo tempo tre ettari di terreno boschivo cagionando un danno rilevante al comune di Tremezzo, proprietario del bosco.

La novella di "Stampa Sera,,

Vent'anni sciupati

1920. I genitori di Mario e di Lucilla abitano da anni nel paese di Miramonti, proprio in due case dirimpetto. Si stimano reciprocamente ma non possono comprendersi per il semplice fatto che considerano la vita sotto punti di vista diametralmente opposti.

I primi, un vecchio professore ed una maestra in pensione, danno assoluta prevalenza ai valori dello spirito e dell'intelletto; i secondi, una coppia di ricchi commercianti, pensano invece che le persone debbano soltanto valutarsi sulla base di ciò che posseggono in case, terreni ed altre tangibili cose.

Di conseguenza, sentendosi ciascuna delle due coppie di gran lunga superiore all'altra, anche l'evidente simpatia che lega Mario a Lucilla, adesso che entrambi hanno superata l'adolescenza, è vista non solo di malocchio ma giudicata addirittura pericolosa.

Mario e Lucilla [illegible] dell'irriducibile ostilità dei loro genitori, ma, pur senza esserselo mai rivelato, sentono di volersi molto bene e sperano in segreto di realizzare un giorno il loro sogno.

Sono entrambi assai timidi e romantici e possono considerarsi come due tipici esemplari di quella specie che va man mano rarefacendosi: gli innamorati platonici. Uno sguardo, un sorriso, il tono di una parola, una più lunga stretta di mano, un sospiro, sono più che sufficienti per alimentare il loro amore inespresso. Creature eternamente sognanti!

Ma un giorno di maggio che il sole, divino pittore, ha tutto soffuso dei colori più limpidi e caldi, Mario sente nelle vene scorrergli un sangue nuovo, più ardente ed impetuoso, e decide di rivelare i suoi sentimenti a Lucilla.

Egli che ha fatto il liceo classico, sa anche esprimersi in rima. Preferisce quindi affidare la sua dichiarazione anzichè ad una normale lettera, che giudica forma troppo comune, ad una poesia d'amore.

Comincia così:

«Amalita. E' maggio. Ogni torrente è in piena.
la vita irrompe. Un lieve batter d'ale
palpita tra le foglie, una terrena
gioia dell'erba, benedetta, sale...».

E, dopo un appassionato volo, termina il suo lirico messaggio con un perentorio invito a Lucilla di rispondergli subito, se in senso affermativo, e di non rispondergli affatto, nè per iscritto nè a voce, se intende respingere la sua offerta.

Meglio il silenzio, in tal caso, già, di per se stesso, sin troppo eloquente.

Scritta la sua brava dichiarazione il giovine, anzichè imbucarla direttamente nell'apposita cassetta che figura lì a due passi, sulla porta di Lucilla, preferisce munire la busta di francobollo e spedirla regolarmente.

I giorni si susseguono ai giorni e Mario, con indicibile ansia, attende invano la tanto sospirata risposta. Passa dalla speranza al dubbio, dalla delusione alla più amara certezza.

Intanto, come sempre, vede ogni giorno la ragazza e, strana cosa, nota che il suo contegno non soltanto è immutato, ma quasi gli sembra più dolce e invitante di prima. Impossibile ingannarsi su ciò che vogliono dire certi suoi sguardi furtivi, certi suoi subitanei rossori.

Eppure la ragazza non ha voluto rispondergli: e ciò, secondo la precisa intesa, non può che significare un rifiuto.

Forse quelle stesse premure di cui stupisce altro non sono che una forma di velata pietà con cui la fanciulla cerca di lenire la ferita che sa di avere aperta nel suo cuore.

Mario è tentato più volte di chiedere alla ragazza se ha ricevuto la sua lettera ma, sia timidezza o fierezza, non sa e non vuole.

Finchè un giorno, profondamente addolorato ed avvilito, decide di andarsene il più lontano possibile da quei luoghi che pur tanto ama, ma dove, adesso ogni cosa non sa suscitare nel suo spirito che penosi ricordi. Parte improvvisamente.

Si viene a sapere, qualche anno più tardi, che ha emigrato in Argentina.

***

1940. In vent'anni di lavoro Mario ha messo da parte sufficienti pesos con i quali potrà vivere tranquillamente di rendita.

Più che mai attratto dalla nostalgia per la sua Patria, decide di ritornarvi. Ma pure un altro motivo, che quasi non vorrebbe confessare a se stesso, determina la sua decisione: il pensiero di Lucilla.

Nei lunghi anni trascorsi dal tempo della sua partenza, egli non ha mai dimenticato la fanciulla, la sola che abbia sinceramente amata. Che ne sarà adesso di lei? Certamente i suoi genitori l'avranno a suo tempo accasata con qualche buon partito. Non desideravano solo questo da lei? E forse Lucilla, con una bella nidiata di figli, già grandi, sarà felice.

Mario si pone questi interrogativi in una chiara notte di aprile, sulla tolda della nave che lo riporta in Italia. E' triste. Non c'è nessuno che lo aspetti all'arrivo. I suoi genitori se ne sono andati da tempo e Lucilla non è che un sogno svanito.

Guarda la luna come quand'era ragazzo e i suoi capelli, adesso, sono già grigi.

***

Lucilla apprende da un'amica la grande novità: Mario è ritornato dall'America.

La donna quasi religiosamente apre uno scrigno, ne trae un ritaglio di giornale illustrato e una busta sbiadita dal tempo.

Adesso, al fine, lo rivedrà; e potrà dirgli come lo abbia sempre atteso e spiegargli la ragione di quella mancata risposta.

Si ritrovano il mattino dopo, all'ora di Messa, sul sagrato, davanti alla chiesa. Come vent'anni prima. E Mario, finalmente, conosce il banale motivo di tutto il suo intimo dramma.

Infatti il giornale che Lucilla gli mostra, pubblica la fotografia di una busta (come riconosce quella scrittura!) e sotto il titolo: «Un primato» il seguente commento:

«Questa lettera spedita nel maggio del 1920, per uno strano disguido postale, è stata recapitata alla destinataria con un eccezionale ritardo: vent'anni dopo».

Mario e Lucilla, gli occhi inumiditi, si guardano commossi. Hanno il volto solcato da qualche ruga e i capelli segnati da molti fili d'argento, ma si prendono ancora per mano come quando erano bambini. Ora non si lasceranno più. E ascoltano sulla piazzetta, piena di sole, il festoso scampanio della loro chiesa...

Elio Bravetta

RADIO

Sabato 13 Marzo

PROGRAMMI SERALI

19.40: Guida radiofonica del turista italiano.

20: Segnale orario - Giornale radio.

20.20: Commento ai fatti del giorno.

20.30: La voce di Bianca Scacciati: 1. Verdi: a) «Il trovatore»; «Cabaletta»; b) «Aida», «Ritorna vincitor»; c) «La forza del destino», «Pace, pace, mio Dio»; 2. Catalani: «Loreley»; «O forze recondite» (Pubblicità).

21: Melodie e canzoni con la partecipazione delle orchestre dirette dai maestri Petralia e Barzizza e con il concorso di Vincenzo Demetz, Alberto Rabagliati, Silvana Fioresi, Tina Allori, Lina Termini e Silvano Lalli (Pubblicità).

22: Cons. naz. Antonio Agheme: «Turismo nipponico», conversazione.

22.10: Orchestra classica diretta dal maestro Manno: 1. Mozart: «Sonata n. 15»; 2. Liszt: «Danza di gnomi»; 3. Chopin: «Notturno in do minore»; 4. Rachmaninof: «Pulcinella»; 5. Albeniz: «Malagueña»; 6. Brahms: «Valzer»; 7. Granados: «Valzer poetico»; 8. Anonimo: «Canto dei gondolieri veneziani».

22.45: Giornale radio.

23-23.30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore: Dalle 17 alle 20.30 (vedi progr. A).

20.30: Concerto del pianista Giulio Karoly. (Concerto scambio con la Magyar Telefonhirmondo R. T.).

21: «Teralglio»: Variazioni sul tema: «Vecchia fioraia» di Falconi, di Jovinelli e di Ramo. Interpreti: L. Accorsi, M. Bonazzea, A. Zanchi, G. De Riso, G. Oriarotti, G. Masina, M. Paoli, A. Anghinelli, G. De Cristofaro, M. Riva, U. Torricini e A. Zanobini. (Il tema oscilla fra il reale e il romantico. Chi tutte le «vecchie fioraie», indugiantesi sui marciapiedi, custodi di ceste e cestelle fiorite, hanno una storia, sono furono e fioraie anche in gioventù? In tal caso, ed è frequente, quanti ricordi, quale senso nostalgico e quanta malinconia! La fioraia della quale si interessa Falconi, viene per caso a trovarsi fra un padre e un figliolo, compratori occasionali; ma il padre la conobbe giovanissima e avventurosa e la rivelazione non rimane del tutto celata al figliolo. Jovinelli, invece, rifà la vicenda toccata ad una vecchia fioraia, destinata dal caso a trovarsi fra una coppia di sposi, ma anche questa volta ha ragione il proverbio: «fra moglie e marito non mettere il dito». E infine Ramo vuole condurci in un ricovero, e, accogliente le vecchie fioraie, e così vecchie da essere invalide. La raduna un caritatevole ospizio. Qui Ramo si prende il gusto di ricordare sulla gioventù delle vecchie ospiti e di indagarne e scoprirne le anime, cariche di ricordi, ora sorridenti, ora galanti, o malinconici, o romantici).

21.30: Musiche varie e notiziario (Pubblicità).

22.45: Giornale radio.

23: Valzer e mazurche.

Domenica 14 Marzo

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: Ore: 7.30: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe - 8: Segnale orario - Giornale radio - 8.15-8.45: Concerto dell'organista Ferruccio Vignanelli.

10: Radio rurale - 11: Messa cantata dalla Basilica di S. Paolo di Roma - 12.15: Lettura e spiegazione del Vangelo di Mons. A. Signora.

12.30: Musiche gradite, orchestra diretta dal maestro Segurini (pubblicità).

13: Segnale orario - Giornale radio - 13.10: Musica sinfonica - 13.30: «Il vostro nome», scena di Lucio Ridenti (pubblicità) - 13.50: Musica varia - 14: Giornale radio - 14.10: Radio Igea - 15: Radio Gil.

14.55: Cronaca di una partita di calcio di Serie A (pubblicità) - 16.15-16.55: Notizie sportive.

17.15: Notizie sportive e dischi - 17.30: Trasmissione per le Forze Armate - 17.45-18.25: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme.

18.35: Notizie sportive e dischi - 19.45: Riepilogo della giornata sportiva - 20: Segnale orario - Giornale radio - 20.20: Commento ai fatti del giorno - 20.30: Colonne sonore, orchestra diretta dal maestro Segurini (pubblicità).

21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alfredo Simonetto. Programma: 1) Haydn: «Sinfonia in sol» (militare): a) adagio cantabile, vivace assai, b) andante, c) minuetto (allegro molto), d) allegro molto; 2. Martucci: a) «Notturno in sol bemolle maggiore», op. 70, n. 1; b) «Novelletta», op. 72, n. 2; 3) Rimsky Korsakoff: «Suite» dall'opera «La fanciulla di neve»; 4) Weber: «Il dominatore degli spiriti», introduzione op. 27.

21.50: «Necessità dell'ora», conversazione del cons. naz. Nino Guglielmi - 22: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme - 22.45: Giornale radio - 23-23.30: Orchestra d'archi diretta dal maestro Angelo.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7. — Ore: dalle 7.30 alle 16.30: come progr. A.

16-18: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ziesnu con il concorso del violoncellista Attilio Ranzato, trasmesso dal Teatro Adriano di Roma. Nell'intervallo (16.45): Notizie sportive e musicali.

19.35-20.30: come programma A.

20.30: «Il mago prodigioso», tre atti di Calderon de la Barca. Interpreti: Luigi Grossoli (Cipriano), Fernando Farese (il Demonio), W. Tincani, C. D'Angelo, G. Simoncini, G. De Monticelli, G. Pestelli, A. Fellini, G. De Franceschi, Mira M. Mari, Celeste Marchesini, Nerina Bianchi. Regia di P. Masserano.

22.5: Musiche del Settecento per violino eseguite da Giorgio Ciompi con Franco Vergani al piano. Programma: 1) Vivaldi: «Concerto in re maggiore», op. 9, no. post.: a) allegro, b) andante, c) allegro; 2) Bach: «Preludio e fuga in sol minore», per violino solo; 3) Mozart: «Rondò».

22.35: Introduzioni ed intermezzi di opere celebri — 22.45: Giornale radio — 23-23.30: Musica varia.

SPORT

Juventus e Torino

Eliminazione diretta fra bianconeri e nerazzurri — Il Venezia non è ancora morto...

La partita di Milano, nella quale la Juventus sarà impegnata contro l'Ambrosiana, è certo la più importante della 24.a giornata di campionato. Saranno infatti a confronto diretto due delle tre squadre che ancora hanno, almeno... a tavolino, la possibilità di aspirare al successo finale. Il confronto diretto, se si dovesse avere un risultato di parità, eliminerebbe dalla lotta tanto i nerazzurri quanto i bianconeri; se, però, una delle due contendenti riuscirà a vincere, ad essa resterà qualche speranza, mentre alla squadra battuta toccherà di rientrare definitivamente nei ranghi, rassegnandosi ad aspirare, tutt'al più, alla conquista di un posto d'onore. Si tratta quindi di una... eliminazione diretta a sette giornate dalla conclusione del torneo. Per questo la partita ha una sua importanza tutta particolare.

L'Ambrosiana ha avuto domenica scorsa un duro colpo all'Ardenza. I nerazzurri avevano tanto sperato di poter riscattare la sconfitta subita all'Arena nella gara di andata e sapevano che, vincendo, sarebbero passati al primo posto della classifica, accrescendo in modo notevole le loro probabilità di conquista dello scudetto. Nonostante tutto il loro impegno i ragazzi di Ferrari non hanno potuto sottrarsi ad una netta sconfitta. Al termine del primo tempo già erano battuti, e ben battuti, con uno scarto di tre reti. Il Livorno, iniziando come al suo solito a fortissima andatura, riuscì a scompaginare la difesa nerazzurra e ad assicurarsi un decisivo vantaggio. L'Ambrosiana seppe tuttavia reagire nella ripresa ed impedire che la sconfitta assumesse proporzioni catastrofiche. Subì, è vero, un quarto punto dagli amaranto, ma ne mise pure due al suo attivo, dimostrando grande volontà di non arrendersi.

L'Ambrosiana ha avuto, nella seconda parte del girone di andata e nella prima di quello di ritorno, un periodo di eccezionale vena e poi ha ceduto quasi di schianto; ora fa grandi sforzi per riprendersi e, non essendovi riuscita a Livorno, cercherà contro la Juventus quell'affermazione che le possa permettere di restare a... quattro punti dagli amaranto.

Per i bianconeri quella di domani è l'ultima carta buona che resta loro da giuocare in questo campionato. Essi sono, è vero, a cinque punti dai primi, ma debbono ora incontrarsi non solo con l'Ambrosiana, ma anche, otto giorni dopo, allo Stadio Mussolini, con il Livorno. Vincendo all'Arena, la successiva partita assumerà grande importanza, ma se già domani ogni speranza dovesse sfumare, allora la Juventus non giuocherebbe più che per dovere di calendario.

La partita di domenica scorsa con il Bari è stata troppo facile per i bianconeri i quali, pur vincendo per 5 a 0, non hanno dovuto impegnarsi, così che non si è potuto constatare quali sono le loro attuali condizioni di efficienza. Anche dall'allenamento di giovedì (sette contro sette) si è appreso poco. Si sa solo che i giuocatori sono ben decisi a... vendere a caro prezzo la pelle della zebra e che Monzeglio tornerà in squadra per giuocare su quel terreno dell'Arena che per dieci anni è stato teatro delle sue più belle imprese di fuori classe. In bocca al lupo, Juventus!

***

La partita di Torino ci fa ricordare passate appassionanti contese fra granata e neroverdi. Il Venezia l'anno scorso era ancora una grande firma del calcio nazionale; sono passati pochi mesi e la squadra è ora la cenerentola della Serie A, relegata all'ultimo posto della classifica con poche, pochissime speranze di salvezza. Tocca ora al Torino, che ha nelle proprie file Loik e Mazzola, ex-neroverdi, tentare di dare al Venezia il colpo decisivo.

Il Torino l'ha fatta grossa a Milano, dove ha sciupato l'ennesima occasione di mantenersi a distanza utile dal Livorno. I suoi «tifosi» gli fanno il broncio e non hanno torto. Saprà riabilitarsi? Le sue probabilità di successo finale sono ormai ridotte al lumicino ma sarebbe imperdonabile errore il desistere innanzitempo dalla lotta. Domani rientreranno in squadra Gabetto e Gallea.

Si sa che i neroverdi hanno giuocato bene a Trieste, subendo il pareggio solo per una disgraziata autorete, e si pensa, di conseguenza, che possano essere avversari pericolosi per il Torino. Essi saranno in campo nella seguente formazione: Eberle; Tortora, Di Gennaro; Arienti, Puppo, Stefanini; Degli Esposti, Mascadra, Pernigo, Petron, Taddei.

Le altre partite della giornata sono: Livorno-Triestina; Liguria-Milano; Atalanta-Vicenza; Lazio-Fiorentina; Bari-Genova; Bologna-Roma.

STAMPA SERA

Soldati americani catturati sul fronte della Tunisia

Fatti prigionieri nelle ultime operazioni delle truppe dell'Asse, questi soldati americani hanno perduto tutta la loro baldanza; stanchi e polverosi, marciano verso i campi di concentramento

Alla caccia dei sommergibili nemici

Una formazione di veloci battelli tedeschi addetti alla caccia dei sommergibili nemici «spazza» una zona marina precedendo la marcia di un convoglio di navi cariche di rifornimenti diretto verso un porto della Francia del Nord.

Si lavora all'ombra delle palme

Sul fronte della Tunisia: la vetturetta del comandante di un reparto tedesco viene riparata all'ombra di un palmeto

Nuovi radiotelegrafisti per la Marina

I marinaretti della Hitlerjugend apprendono per tempo il loro lavoro: ecco dei radiotelegrafisti durante le lezioni pratiche

Il segreto del bambolotto

Perchè la bambola muove gli occhi? La bimbetta vuole scoprirne il misterioso segreto; il risultato è facile ad immaginare

"La voce del cuore,,

E' il titolo di un film tedesco interpretato da Marianne Hoppe, la quale, in una scena, indossa questo abito di pizzo bianco

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Il matrimonio obbligatorio per i celibi sotto i 50 anni respinto dal Parlamento bulgaro

Sofia, sabato sera.

Il Parlamento bulgaro ha respinto il disegno di legge del Governo che prevedeva l'obbligo di contrarre matrimonio per i celibi sotto i 50 anni. I celibi bulgari, così esonerati dal matrimonio obbligatorio, dovranno tuttavia pagare una forte tassa i cui proventi saranno devoluti alle famiglie con molti bambini.

Nessuna anticipata chiusura delle scuole

Conferma delle disposizioni già emanate per le sedi colpite da incursioni nemiche

Roma, sabato sera.

Al rettore della R. Università di Pisa è pervenuto il seguente telegramma del Ministro dell'Educazione Nazionale: «Avverto che la sessione estiva degli esami dovrà svolgersi in tutte le Università e Istituti universitari secondo il calendario accademico già emanato, che conserva piena vigore anche per quanto concerne lo svolgimento delle lezioni, salvo restando, per le sedi colpite da incursioni nemiche, le disposizioni date con circolare 31 dicembre 1942. - Ministro Biggini».

Con questo cadono tutte le voci di anticipata chiusura delle Università e anche, secondo informazioni attinte da fonte sicura, quelle riguardanti l'anticipata chiusura delle scuole di qualsiasi ordine, eccezione fatta, s'intende, per le sedi colpite da incursioni nemiche.

Uno speciale lasciapassare istituito per i viaggi da e per la Sicilia

Roma, sabato sera.

A decorrere dal 30 corrente viene istituito per i viaggi da e per la Sicilia uno speciale lasciapassare identico a quello stabilito per Taranto, Brindisi e Sardegna. Per la concessione occorre inoltrare domanda su carta semplice al Questore, indicando le generalità complete e i connotati e specificando il motivo del viaggio.

I quaresimalisti di Roma ricevuti dal Papa

Roma, sabato sera.

Il Papa ha ricevuto stamane i parroci di Roma e i predicatori della Quaresima presentati da Monsignor Traglia, vice-gerente di Roma, e da Monsignor Pascucci, segretario del Vicariato. Il Papa ha rivolto ad essi un discorso in cui ha dato le direttive per la predicazione quaresimale che dovrà avere per tema l'importanza e la necessità della preghiera.

I premi dei Buoni del Tesoro 1951

Roma, sabato sera.

Sono continuate stamane le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE LVII

Due premi da L. 100.000

1.141.830	1.105.719

Quattro premi da L. 50.000

1.499.689	1.044.028
871.665	149.016

Cinquanta premi da L. 10.000

1.241.469	454.666	378.277
135.466	871.224	1.520.594
1.152.639	1.295.620	257.175
41.555	1.124.747	1.946.426
1.994.852	210.326	1.526.207
1.670.996	1.085.601	233.863
1.355.605	1.722.228	873.876
470.070	174.548	1.957.560
1.711.720	154.678	1.240.874
1.705.898	221.569	471.778
1.670.799	874.828	1.947.598
490.538	383.856	1.188.442
1.000.178	1.547.083	896.392
386.408	477.114	1.250.984
1.973.502	122.458	826.347
1.400.612	1.475.286	353.992
1.419.248	505.933	

SERIE LVIII

Due premi da L. 100.000

1.564.036	856.167

Quattro premi da L. 50.000

426.793	28.637
570.801	1.669.788

Cinquanta premi da L. 10.000

147.679	1.304.436	1.210.511
1.043.468	1.570.643	463.591
183.957	611.238	206.852
1.622.797	1.756.004	74.148
1.732.718	123.044	1.351.124
181.603	606.893	1.752.052
746.228	1.790.383	289.993
1.380.016	600.323	630.293
1.581.861	714.766	1.721.779
1.376.957	1.426.272	1.015.809
1.537.120	898.864	1.921.123
1.182.859	146.119	1.431.187
1.064.433	1.136.424	725.616
1.628.091	584.053	1.046.057
1.149.025	647.249	289.342
1.774.827	353.513	1.215.902
99.976	44.055	

La misera fine di una ciclista

Perde l'equilibrio ed è schiacciata dal rimorchio di un autotreno

Venezia, sabato sera.

Sulla strada che da Annone Veneto conduce a Portogruaro procedeva in bicicletta tale Eugenia Castelletto d'anni 38. Raggiunta dall'autotreno n. 45058-TO della ditta Olgiati, guidato dall'autista Fortunato Minetti d'anni 47 residente a Torino, la povera donna, a causa dello spostamento dell'aria provocato dal passaggio della macchina, perdeva l'equilibrio e andava a finire sotto le ruote del rimorchio. La morte della Castelletto è stata istantanea avendo riportato la frattura della base cranica e lo spappolamento generale dei tessuti.

Un impiegato in gamba

Acquista il triciclo rubato alla sua Ditta e induce i ladri a seguirlo facendoli arrestare

Milano, sabato sera.

Mentre un fattorino della ditta Bulgari di via Bramante 23 stava facendo un'operazione a uno sportello dello scalo Farini, tre mariuoli gli rubavano il triciclo della ditta. Raccontato il fatto in ditta, un impiegato, tale Angelo Savella, si pose alla caccia del triciclo e giunto in via Settembrini, innanzi all'osteria del Cavallino Bianco, ebbe la fortuna di scorgere il veicolo.

Entrato nel locale, vide che alcune persone stavano contrattandone l'acquisto. Egli allora è intervenuto nella contrattazione; i ladri chiedevano 3000 lire, gli altri offrivano due mila e 2500; il Savella, avendone offerto tremila, ebbe aggiudicato il triciclo. Ma, siccome non aveva denaro sufficente, pregò i tre di seguirlo in ufficio. Cosa che essi fecero rimanendovi così imbottigliati. Una telefonata al commissariato di Greco faceva accorrere gli agenti che portavano i tre ingenui al sicuro. Essi sono Angelo Anfossi di Alberto, Vittorio Gennari di Giuseppe e Umberto Morozzi di Giovanni.

Incidente ferroviario alla stazione di Santhià

Vercelli, sabato sera.

Stamane, alle 2,10, il merci 5219, diretto da Torino a Milano, entrato con eccessiva velocità nello scalo di Santhià dopo aver superato il precedente segnale di arresto senza fermarsi, malgrado l'azionamento dei freni investiva una colonna di carri in manovra del treno 5317 rovesciandola. Nell'incidente andava danneggiato il bagagliaio e restavano sfasciati 4 carri carichi di bestie bovine. Sono in corso di accertamento i danni; nessun danno alle persone.

La gamba sotto l'aratro

Vercelli, sabato sera.

E' stato ricoverato all'ospedale certo Gallione Pasquale d'anni 37 da Ronsecco che presentava la frattura della gamba sinistra essendogli passato su l'arto l'aratro meccanico durante i lavori in campagna.

Due garzoni panettieri che rubano al padrone

Luino, sabato sera.

Il panettiere luinese Natale Goria aveva dovuto notare in queste ultime settimane che dalle ceste scompariva misteriosamente il pane. Si trattava del tiro di qualche cliente disonesto o piuttosto di appropriazioni da parte dei suoi due giovani garzoni? Il Goria tenne ben bene aperti gli occhi e scoprì che a derubarlo erano proprio questi ultimi, i quali vendevano poi i filoni di pane a... una lira l'uno. Accompagnati al locale Commissariato di P. S., i due confessarono le loro malefatte, e vennero pertanto denunciati all'Autorità giudiziaria.

Profondo cordoglio per la morte del Vescovo di Fossano

I funerali fissati a lunedì

Fossano, sabato sera.

Oggi per tutta la giornata, le autorità e il popolo della città e della diocesi, fino al più piccolo paese, hanno sfilato dinanzi alla salma del Vescovo Mons. Angelo Soracco in atto di venerazione. La morte di Monsignor Soracco vescovo della diocesi era prevista, poichè da parecchi mesi egli era seriamente ammalato: il Cardinale Fossati lo aveva poco fa visitato confortandolo con la benedizione del Santo Padre.

Poche ore prima di morire — egli spirò alle 13,45 — Mons. Soracco aveva attorno alcuni membri del Capitolo ed il fratello suo Giuseppe: a tutti rivolse affettuose parole dicendo che moriva benedicendo ai suoi diocesani e specialmente ai giovani che sono ai vari fronti di combattimento, auspicando la vittoria e la pace della giustizia. Mons. Soracco era il più giovane vescovo del Piemonte: nato a Canevale di Coreglia Ligure il 10 aprile 1890 e ordinato nel 1913, fu dapprima professore nel seminario diocesano di Chiavari, poi, mentre si trovava rettore della cattedrale di N. S. dell'Orto a Chiavari, fu designato nel 1934 a Vescovo di Fossano, consacrato il 19 marzo 1935 conquistandosi subito le piene simpatie delle autorità e del popolo. Colpito alcuni mesi fa da un fiero morbo, sopportò eroicamente ogni sofferenza, spirando serenamente.

Da Chiavari è giunto a Fossano il canonico Zignago suo fedele amico, che rappresenterà gli amici della Liguria.

Mons. Soracco lascia una sorella sposata ed un fratello, con famiglia. I funerali che riusciranno imponentissimi, avranno luogo lunedì mattina alle 9. Il manifesto che li annuncia esalta giustamente i meriti dell'illustre estinto.

Evita per un caso di essere schiacciato da un grosso tronco

Viareggio, sabato sera.

Mentre insieme con altri operai lavorava nella Pineta comunale di Viareggio al taglio dei pini, il bracciante Fruzza Leone fu Giuseppe, di anni 52, abitante a Torre del Lago, dipendente della ditta Guidotti di Pisa, rimaneva travolto da una grossa pianta improvvisamente abbattutasi. Per un vero miracolo il Fruzza riusciva con mossa fulminea a ritrarsi all'indietro evitando così di rimanere schiacciato sotto il grosso tronco. Egli però non poteva evitare che il piede sinistro rimanesse colpito riportando una dolorosa lussazione.

Fucile che scoppia

COMO. — L'improvviso scoppio di una canna del fucile puntato contro la selvaggina procurava al contadino Andrea Panzeri di 54 anni, residente a Imbarido, la frattura della mano sinistra e l'asportazione del pollice.

CRONACA

Oltre le centomila lire il De Trucchi voleva la figlia

Dalla casa sinistrata alla festa in villa — Già il nome era tutto un programma — «Eppure sembrava un riccone!»

La notizia che un altro industriale è stato truffato di 100 mila lire da un lestofante, ha destato alquanto interesse. Ed è sembrato perfino strano che tanto ben di Dio sia stato consegnato senza qualche garanzia od almeno previa richiesta di informazioni e di accertamenti. Il comm. Alfredo D., infatti, è stato raggirato da un sedicente ing. De Trucchi, che, dopo di essere stato suo ospite in una villa nel Monferrato, gli ha offerto in vendita una casa sinistrata di corso Oporto, casa che invece appartiene ad una società immobiliare torinese. Ora il particolare di una scena assai penosa ci è dato di conoscere. Nella sua permanenza in villa, il lestofante trascorreva le serate in seno alla famiglia dell'industriale, ed uno dei migliori passatempi era quello di vantare le virtù e narrare episodi della sua vita di lavoro e di agiatezza. «Due milioni mi è costata la casa, ma la venderei volentieri pur di sapere che essa è stata acquistata da una persona per bene!».

Intanto il commendatore aveva una figliola, la quale non rimaneva insensibile alla corte del mariuolo tanto da accettare di fidanzarsi con lui quando questi ne aveva chiesto la mano al padre. «Purtroppo sono pressochè povero. Vorrei nel giorno del fidanzamento poter spendere una grossa somma per un grosso anello con brillante», dichiarava. Ed ancor più contento il futuro suocero sborsava le 100 mila lire pensando che appunto tale somma sarebbe servita alla bisogna. La sera del fidanzamento, il De Trucchi non compariva invece più. Tutti lo attendevano. Con la mensa imbandita e gli invitati in grande pompa magna. Fu appunto il suo mancato arrivo che fece nascere il primo sospetto, sospetto che fu poi confermato il giorno seguente quando l'industriale constatò che la casa di corso Oporto non era mai stata del De Trucchi. Ora il lestofante è attivamente ricercato dalla Polizia.

Passeggiata serotina che frutta un tremendo pugno

Erano le 21 circa. Silvano D. F. di Giuseppe, abitante in via Nava, passeggiava per un bel viale in regione Sassi quando era avvicinato da uno sconosciuto. «Mario! Mario!», sentì sussurrare. Ma mentre si raccapezzava un tremendo pugno lo colpiva al viso producendogli una dolorosissima contusione. Che cos'è avvenuto in seguito? Silvano non ha voluto precisarlo all'agente di guardia al vecchio San Giovanni. Sta di fatto che egli, recatosi per ricevere le cure del caso, è stato giudicato guaribile in otto giorni. Ancora ora ripensa al nome di Mario. Che sia quello vero? Quello... non autentico di un individuo che tempo fa ha conosciuto? E' un problema del quale non sapremo mai, se noi nè i nostri lettori, la soluzione.

Il nuovo Podestà di Carmagnola

Con Regio Decreto il fascista Felice Bertolio è stato nominato Podestà del Comune di Carmagnola. Egli ha prestato giuramento innanzi al Prefetto.

Marito e moglie arrestati per furto continuato

Rubavano nella sartoria presso la quale lavoravano

Tale Appiano Domenico fu Luigi e la moglie Magistrello Pierina, da tempo lavoravano presso una sartoria della nostra città e si erano acquistati la fiducia del principale. Ma pensarono, un giorno, di valersi di questa fiducia per trarne profitto e da allora in poi non lasciarono la sartoria, dopo il lavoro, senza recare con loro, nelle tasche o sotto i soprabiti, qualche cosetta utile: fili, cotoni, fodere per abiti e scampoli di vestiti.

Tutta questa faccenda sarebbe andata bene se un brutto giorno il proprietario della sartoria non si fosse accorto che la merce che custodiva nel magazzino subiva una ulteriore riduzione oltre quella giustificata dal quotidiano consumo. Da quel momento incominciò a sorvegliare i suoi dipendenti e non tardò a formare i sospetti sui due coniugi il cui atteggiamento, in taluni momenti della giornata, era apparso assai sospetto. A questo punto decise di manifestare i suoi sospetti al commissariato di P. S. di San Salvario e di sporgere denuncia di furto. I due coniugi vennero arrestati e, nonostante che negassero di essere gli autori delle sottrazioni registrate dal loro principale, le prove, che contro di loro furono raccolte, risultarono così schiaccianti che ai coniugi non fu più possibile sostenere l'atteggiamento assunto in difesa.

Infatti una perquisizione operata nella loro abitazione portò alla scoperta di vari tagli di stoffa, fodere ed altro che risultarono appartenere al sarto. In seguito a queste risultanze gli Appiano furono inviati in carcere e denunciati di furto continuato e aggravato.

Una gita all'ospedale ... ma non in motocicletta

La motocicletta c'entra, non come causa indiretta ma come mezzo per arrivare ad una lite che ha avuto complicate conseguenze. In via Lagrange, quasi all'altezza di corso Vittorio Emanuele, c'è un caffè conosciutissimo, che è un poco il ritrovo, il luogo di appuntamento, di numerosi commercianti, ambulanti di moto e di auto. Tutto un giro strano di affari si discute, si combina, senza che vengano intaccate le buone regole commerciali. Qualcuno ha una macchina della quale vuol disfarsi? Ebbene troverà fra i numerosi clienti del caffè il compratore che, meglio di qualunque altro, saprà apprezzare la merce.

Ieri pomeriggio, verso le 17, questo tranquillo e calmo mercato è stato messo in subbuglio da un incidente, che si potrebbe chiamare naturale, se altre volte fosse accaduto. Invece è forse la prima volta che due si sono accapigliati. Il motivo! Una motocicletta appunto, di una pregiata marca con due tubi all'insù come i baffi di un vecchio guardacaccia. Tersilio Gili di Michele, insiste per un prezzo, tale Sciolla vorrebbe invece fosse un altro. «Questa macchina l'ho contrattata prima io» dice l'uno. «Non è vero — afferma l'altro — perchè tre mesi fa già io l'avevo provata». Sta di fatto che ad un certo punto gli animi si sono accesi e hanno lasciato via libera ai nervi. E la peggio è toccata al Gili che ha ricevuto in pieno viso un cotale pugno da veder le stelle in pieno pomeriggio. Al vecchio San Giovanni i sanitari gli hanno prodigate le cure del caso e lo hanno giudicato guaribile in una settimana. E la moto, a chi è rimasta?

IN VIA VILLARFOCCHIARDO

Due coniugi morti per asfissia

Una macabra scoperta è stata fatta stamane verso le 12 in un alloggio al primo piano di via Villarfocchiardo 7. Quivi abitavano i coniugi Pasin, i quali sono stati trovati asfissiati dal gas. Il marito era già morto quando giunse la Croce Verde, mentre la moglie Ada, di 33 anni, appariva moribonda. Trasportata all'ospedale, vi è però deceduta poco dopo.

La scoperta venne fatta da un fratello del marito recatosi per trovarlo, come si è detto, verso le ore 12. Si presume che i due coniugi, messo qualcosa a scaldare ieri sera sul fornello a gas, si siano poi dimenticati di chiudere, andando a letto, il rubinetto del fornello stesso, provocando il fatale diffondersi del gas, che li ha asfissiati nel sonno.

I carabinieri beccano Beccassino e lo riportano in città

Al ciclista Oreste Bonente, abitante in via San Dalmazzo 4, si presentava giorni or sono tale Francesco Luigi Beccassino fu Giovanni, domiciliato a Rivoli, il quale gli offriva i suoi servigi. Il Bonente assumeva il Beccassino ma due sere dopo, presa la giacca dall'attaccapanni, si accorgeva che l'indomento era stato alleggerito del portafogli contenente 1040 lire. Il ciclista sospettava del garzone, tanto più che questo il giorno dopo la constatazione del furto non si era presentato al lavoro, e sporgeva denuncia al Commissariato Moncenisio il quale per mezzo dei Carabinieri di Rivoli faceva tradurre nella nostra città il Beccassino. Il giovanotto negava il furto e adduceva certi gonfiori ai piedi come causa del non essersi più presentato al lavoro. Essendo però il Beccassino un pregiudicato, era ritenuto lo stesso l'autore del furto e dichiarato in arresto.

Una donna senza la bicicletta

Tale Maria Ferro è rimasta senza la bicicletta perchè, avendola lasciata un momento incustodita, questo momento è bastato al falegname Gottardo Panosetti fu Benedetto, abitante in via San Donato 53, per rubargliela. La Ferro si è recata a denunciare il furto al Commissariato di Borgo Po i cui agenti dopo qualche giorno di ricerche hanno arrestato il Panosetti e lo hanno dichiarato in arresto.

Investito da un autocarro

In via Valperga Caluso, tale Rosario Buso fu Filippo di 45 anni, abitante in via San Secondo, 37, è stato investito da un autocarro. Alle Molinette gli hanno medicato ferite varie guaribili in pochi giorni.

Due possidenti torinesi truffati da un geometra

Alessandria, sabato sera.

I fratelli Giovanni e Gian Filippo Guala, possidenti di Molare e residenti a Torino in via Pio Quinto 14, denunciavano all'autorità giudiziaria di Alessandria come il geometra Paolo Scarsi, di 46 anni, da Ovada, si fosse indebitamente appropriato di 11.500 lire, convertendole a proprio profitto. I fratelli Guala, dovendo nel 1941 procedere alla vendita di alcuni immobili per la separazione dei beni ereditati, affidarono al geom. Scarsi l'incarico di tali vendite a trattative private. In tale operazione sembra però che i conti non siano tornati, poichè i fratelli Guala si sono lagnati in seguito presso l'autorità competente affermando come il geom. Scarsi si fosse illecitamente trattenuto la somma predetta. Ora il giudice istruttore del nostro Tribunale, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha dichiarato non doversi procedere nei confronti dello Scarsi per essere il reato ascrittogli estinto in forza del recente decreto di amnistia.

Altri ventotto beneficiati dal "Premio di bontà,,

Milano, sabato sera.

Essendo pervenuti altri cospicui contributi da parte di benefattori, la Commissione del «Premio di Bontà», che di solito si esaurisce nella notte di Natale, ha stabilito di assegnare altri 8 premi da mille lire e 20 da 500. Fra i premiati si trovano Alberto Randolini di Pallanza (Novara) e Elisabetta Gazzola di Trinità (Mondovì) nonchè 7 veneti, 2 emiliani, 2 laziali, 2 toscani, un campano, un calabrese; gli altri, lombardi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA